



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

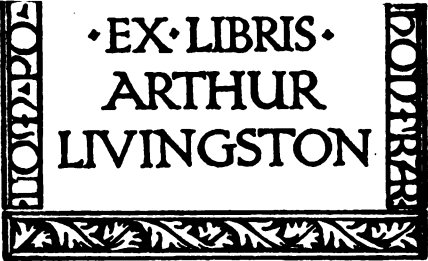
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





THE LIBRARIES  
COLUMBIA UNIVERSITY

---



• EX • LIBRIS •  
ARTHUR  
LIVINGSTON









yellow





A. Fontana del.

USCA

*No l'ajputau corrandosi  
Aimar e Marina... ingrato!*

**POESIE**

**DI**

**F. DALL'ONGARO**

---

**VOLUME 1.**

---

**TRIESTE**

NELLA TIPOGRAFIA MARENICH.

M DCCC XL.

853 Cu3

L

v. 1

From the Library of

Arthur Livingston  
July - 1944

## A CHI LEGGERÀ

L' EDITORE.

*A tutti quelli che conservano ancora la poesia della gioventù e dell' affetto , o almeno non si vantano di sconoscerla e disprezzarla , offro questa raccolta poetica con piena confidenza che non sia per tornare sgradita. Parecchi di questi componimenti già da qualche anno venuti alla luce , corsero con lode le vicine provincie , e posero il nome dell' Autore fra i buoni coltivatori delle muse italiane : cosicchè non era infrequente il desiderio di vedere uniti que' fiori poetici , che nascevano a quando a quando , e andavano dispersi siccome quelli che erano destinati a significare alcune mutabili vicende della domestica vita.*

*L' autore, cui molti è diversi riguardi stoglievano dal pubblicare questi versi improntati per lo più delle sue personali affezioni, s' arrese alle mie domande, pensando che le cose inedite potessero dare una interpretazione alle già conosciute, e rispondere col fatto a quei critici che aveano biasimato più il titolo e la superficie dei suoi lavori poetici, che la sostanza. Intendo parlare particolarmente delle ODI QUATTRO ALL' AMICA IDEALE; opera giovanile pubblicata son già due lustri senza suo assenso, e da lui ristampata cinque anni sono, sotto un titolo che parve a taluno poco logico e poco opportuno. Oggimai quell' argomento e quel nome hanno perduta la loro novità e non daranno più materia di accusa, se non si vorrà involgere nella stessa censura tutti i giovani poeti d' Italia, che massime da quel tempo hanno avuto la loro amica ideale, il loro silfo, il loro idolo a cui consecrare i proprj affetti e le proprie canzoni. A queste odi seguono molte altre di vario argomento, che la vita giovanile e le sue vicende trassero da un' anima chiamata a manifestare i*

*pròprj sentimenti col linguaggio poetico , canzoni , inni , ballate , versi d' amore , di dolore , di sdegno , più o meno teneri , più o meno gravi , più o meno forbiti secondochè l' età , le occasioni , gli argomenti portavano ; memorie , desiderj , speranze , per lo più individuali , ma non diverse da quelle che allegrano ed affliggono ogni uomo che vive ed ha un cuore capace di affetto.*

*Ciò che raccomanderà la presente raccolta ai discreti lettori non è dunque la singolarità dei soggetti e dello stile , ma piuttosto gli argomenti tolti dalla vita comune , e la frase aliena da ogni ricercatezza e più della evidenza che della eleganza curante. Sembra che tali sieno state le norme che l' autore propose a sè stesso ; per quanto possiamo desumere da queste parole ch' ei preponeva alla prima edizione della LUNA DEL MIELE , e che crediamo opportuno di riferire :*

*» Io credo , scrive egli , che ogni azione umana chiuda ancora il suo germe poetico , che l' affetto può fecondare ; e chiamo con V. Hugo poesia tuttociò che nelle cose v' ha di più intimo , poesia il supre-*

*mo concetto, il midollo d' ogni filosofia; quel seme di bellezza che si trova in fondo d' ogni verità. È vero che in ogni secolo e in ogni nazione vi furono uomini inetti a sentirla; ma ogni secolo ed ogni nazione ebbe ed avrà la sua propria poesia: perchè il cuore, le sue illusioni, i suoi sogni, i suoi nobili sentimenti, le sue speranze i suoi disinganni avranno sempre il loro lato poetico, e il cuore non cangia mai. So bene che molti fra i nostri poeti hanno screditato la loro sacra arte: perchè non mostrarono apprezzare quella specie di lettori che più dovevano prediligere, intendo il popolo e le donne che meno sentirono l' influenza d' un secolo vecchio e spassionato d' ogni ridente illusione; perchè neglessero o non conobbero la poesia della vita attuale, cercandola fra le cronache polverose, o nella pittura di costumi convenzionali e fittizj. Di quì nacquero gli arcadi che per un secolo e più non restarono dal cantare la vita pastorale, e l' età dell' oro: di quì l' altro sciame di moderni trovatori che si ostinano a trapiantare il medio evo in mezzo al pacifico e poco cavalleresco ottocento.*

*Quelli che primi si svincolarono da questi legami furono i poeti d'oltramonti che abbandonando i fasti della mitologia, videro palpitare un cuor nobile e grande sotto il giustacuore e la gonna moderna, come sotto il peplo d'Andromaca e l'usbergo d'Achille. Così dovrebbero anche i poeti italiani giovare un po' meglio delle tradizioni popolari, celebrare la storia patria e i domestici fatti, cantare un amore meno lezioso, meno fittizio, meno fantastico, e prestando al popolo un'espressione acconcia a significare le proprie passioni, aspirare al difficile onore di dare all'Italia alcuni canti popolari che non mancano alle altre nazioni, pur men poetiche della nostra. Queste faranno forse i poeti avvenire meglio che io non ho saputo fare » . . . .*

*Fin qui l'autore, e chi leggerà i suoi versi troverà, se non m'inganno, ch'egli ha commentato colla pratica i suoi principj. Egli ha raccolte alcune poesie improvvisate dal popolo, le ha piegate alle leggi del ritmo, per restituirle al popolo stesso più compiute e più regolari; ha cercato nelle*



*alpi vicine alcune tradizioni che a lui parvero morali e poetiche, e le ha cantate; la vita attuale, qualche fatto contemporaneo gli offerse argomento ad altre canzoni sfrondandole da molti fregi ch' egli ha stimato inutili e vani; cantò l' amore perchè è il sentimento più comunicabile e più universalmente compreso: tutto questo secondo l' indole del suo cuore, e sotto il velame di fatti personali; perchè la poesia lirica è individuale di sua natura. C' è qualche canto di gioja riposata, qualche inno alla natura in mezzo a molta melanconia, e molte querele; tutto ciò per servire al suo fine, giacchè il popolo cerca le melodie melanconiche più che le allegre, e non ama la poesia se non è commosso da qualche passione. Rare volte però ha impresso ai suoi canti quel carattere cupo di cui si compiacciono molti moderni, e se ha invocata una musa, non fu la disperazione ma la speranza.*

*Ecco o lettori l' indole del libro che vi presento: non è una cosa ordinata e seguita, ma una serie di componimenti dettati in gran parte nell' età giovanile e*

*sotto l'influenza di sentimenti e d' idee , se non ripugnanti, diverse spesso fra loro. Ho tentato di ridurli ad alcun ordine, però quanto la materia il consente, osservando nello stesso tempo, per servire alla volontà dell' autore, una certa progressione cronologica, che spieghi la varia natura degli argomenti e la disparità dello stile.*

*Ho creduto non inutile cosa premettere queste parole, perchè non ignoraste del tutto qual è l' opera che si offre alla vostra lettura. Quanto all' edizione spero ch' ella sia nitida ed elegante come convenivasi all' argomento del libro, e possa nel medesimo tempo segnare un progresso dell' arte tipografica nella nostra città. Vivete felici.*

H. F. FAVARGER.



A

CLEMENTINA HIERSCHEL  
CULTA ED INGENUA DONNA  
INTITOLAVA QUESTO VOLUME  
L' AUTORE.



# INDICE

*dei componenti contenuti nel presente volume.*

---

A Clementina . . . . . pag. 1

## ALL' AMICA IDEALE.

---

Preludio . . . . .	5
Il presentimento . . . . .	7
L' apparizione . . . . .	11
Gli occhi tuoi . . . . .	15
La confidenza . . . . .	19
VI . . . . .	21
L' addio . . . . .	23
La morte . . . . .	31
Gli spiriti . . . . .	39

## LA LUNA DEL MIELE.

---

La culla e il talamo . . . . .	47
Il crepuscolo . . . . .	51
Il sogno della sposa . . . . .	55
Le due corone . . . . .	59
Il congedo della madre . . . . .	63
Amore . . . . .	67
Il mattino . . . . .	69
La sorpresa . . . . .	71
Le rimembranze . . . . .	75
Le nozze d' argento . . . . .	79

## L' ALBUM DEL MIO CUORE.

---

L'origine dell' Album . . . . .	85
Il mistero . . . . .	91
La viola . . . . .	95
Memorie comuni . . . . .	96
A Teresa R. . . . .	101
Ad un padre . . . . .	103
Istria . . . . .	107
Montereale . . . . .	109
Ad un amico nella sua festa . . . . .	113
Dopo due lustri . . . . .	114
L'ultima pagina . . . . .	117

## BALLATE.

---

Usca . . . . .	121
Gualtiero . . . . .	135
Alda . . . . .	141
Ser Silverio . . . . .	153
Paolo dal liuto . . . . .	165

## A CLEMENTINA.

Trieste 183—

Queste sacre alle grazie ed all' amore  
Dolci memorie de' miei primi di  
Suonino, Clementina, al tuo bel core,  
Al tuo cor che per prova amor senti.

Memorie sol; chè le incurvate spalle  
Al caro giogo alfin potei sottrar,  
Nè più mi resta in questa amara valle  
Che il pensier del passato e il sospirar.

E se 'l sospiro mi vorrà disdetto  
Invido labbro, a lui rispondi tu,  
Tu che d' un caldo e verecondo affetto  
La dolcezza conosci e la virtù.

Deh! non accusi, non accusi il canto  
Quei che l' affanno, onde movea, non sa!  
Tolta non sia la voluttà del pianto  
A chi gioja nel mondo altra non ha!



Memorie solo! — omai sull'arpa mia  
Dormon le molli melodie d' amor;  
Nè più destarle la mia man vorria  
Poi che alla mano non risponde il cor.

Memorie solo! — e a te la musa questi  
Malinconici accordi offerse in don,  
Pensando al dì che i tuoi grandi occhi mesti  
Di pietà le parlaro e di perdon!

**ALL' AMICA IDEALE.**



I.

P R E L U D I O.

---

Chi sei tu per cui la lira  
Freme or sotto alla mia man,  
Per cui l' anima sospira,  
Ed il cor mi batte invan?

Forse mai le tue pupille  
Colle mie non si scontrar;  
Io non te, nè tu fra mille  
Me sapresti ravvisar.

Sta la rosa o regna il giglio  
Sul tuo volto peregrin?  
Hai severo o mite il ciglio,  
Hai tu bruno o biondo il crin?

Hai quaggiù trovato un core  
Che t' infiori i mesti dì?  
Il sospir del primo amore  
Ti deluse o si compì?

Qual è il suon che più ti piace  
O qual nome a te darò? . . . :  
Non turbarti e resta in pace:  
Nulla io mai di te saprò. —  
Pure ignota a' sguardi miei,  
Tu se' cognita al mio cor :  
Mia sorella al mondo sei,  
Padre a entrambi era l' amor.  
Sia che tu sorrida o plori  
Nel terrestre tuo cammin,  
Nelle gioje e nei dolori  
M' è comune il tuo destin,  
Ed io t' amo! — Il cor mi strugge  
Inesplebile desir  
Che ognor chiede un ben che fugge  
Ah' incognito avvenir.  
Spero sempre ad una meta  
Riposar l' assiduo vol;  
Forse invan, ma questa lieta  
Speme intanto allevia il duol:  
Ed io t' amo, ignota suora  
Senza nome e senza età,  
Fin che il cor, che batte ancora,  
Più nel sen non batterà.

## II.

### IL PRESENTIMENTO.

---

Padova 1828.

Bella figlia del vago pensiero  
De' miei vergini affetti reina,  
Non mai vista ne' campi del vero  
E presente pur sempre al mio cor;  
— Salve, o silfide eterea, divina,  
Forma ignuda, che l'anima adora  
Benchè incerta e fantastica ancora  
Come un sogno fugace d'amor!

Chi sei tu? sul pudico origliere  
Tu socchiudi le stanche mie ciglia;  
Tu le schiudi con dita leggere  
Alla luce del roseo mattin;  
— Chi sei tu, cui non è chi somiglia,  
Bella e casta qual d'altri non s'ode,  
Pari all'angiol che dato custode  
M'è nel duro terrestre cammin?

Forse un silfo non sei, forse spiri  
Tu pur l'aura vital che mi cinge,  
Sacri forse i segreti sospiri  
A un amico non cognito ancor;  
— Forse un moto conforme ti spinge  
A cercarmi fra tutti i mortali,  
E un destin che si pasce tra' mali  
N' allontana, ne separa ognor.

Tu a me sol, non ad altri serbata,  
Io con te, non con altri felice,  
Gusteremmo l'ambrosia beata  
Che amor solo qui porger ne può:  
— Or chi sa di quai terre cultrice,  
A qual sole tu volgi il saluto?  
Tu morrai pria d'avermi veduto,  
Pria ch'io possa vederti morirò!

E dolenti, e cercandoci invano,  
Faticati da eterno desio,  
Vivrem qui qual chi geme lontano  
Da una meta che attinger non sa,  
— Col cor sempre alla gioja restio,  
Colle labbra inesperte al sorriso,  
Col pensier da noi sempre diviso,  
Ma che un loco ove posi non ha! —

Se girar una bruna pupilla  
 Vidi mai malinconica e lenta ,  
 Se una treccia che d'ebano brilla  
 Ricader sull'avorio d'un sen ;  
 — Se d'un cor che al mio core consenta  
 Vidi il pianto, il sospiro ascoltai,  
 Te veder , te conoscer sperai ,  
 E la speme non fu che un balen.

Oh! perchè non ti mostri? e tu, Cielo,  
 Se creata è quest'alma all'amore,  
 Perchè poni quest'invido velo  
 Fra colei, che mi serbi, e fra me?  
 — In qual petto s'annida quel core?  
 Dov'è il volto sì dolce, sì vago  
 Di che impresa ho nell'alma l'imago,  
 Quella treccia, quel guardo dov'è?

Nacque forse al confin della terra?  
 Mel palesa; e d'amor pellegrino  
 Sfiderò dell'oceano la guerra  
 Pur ch'io giunga a vederla quaggiù.  
 — Uom non fia che mi chiuda il cammino;  
 Lascero questa patria sì bella,  
 E la madre, e la dolce sorella,  
 Quanto amai, quanto sacro mi fu;



Vivrò in mezzo a un deserto infecondo,  
Sarò lieto d' un solo sospiro ,  
Avrò in essa ogni gioja del mondo ,  
Quanto basta un mortale a bear !  
— Dove sei? . . . ma qual vano deliro! . .  
Forse meco ella vive , e domani  
S' avvedran che non eran lontani  
Quei due cori che ignoti s' amâr.

Ma domani ad ingrato consorte  
L' avrà stretta un' eterna parola ,  
O un legame più santo , più forte  
M' avrà forse devoto al Signor! . . .  
— Forse allora una larva , una fola  
Mi parrán queste gioje terrene ,  
Ed , al cielo raccolta ogni spene ,  
Arderò di più nobile amor.

Ci vedremo per darci un addio ,  
Per versar una lacrima insieme ;  
Per lasciarci , implorando da Dio ,  
Che ne tolga a una terra infedel :  
— Forse entrambi , nell' ore supreme  
Liberati dai primi legami ,  
Uniremo i simpatici stami  
D' una vita seconda nel ciel !

### III.

## L' APPARIZIONE.

---

Padova 1829.

La quiete d' un lungo riposo  
Già sedate nel petto affannoso  
Avea l' ansie e il diurno dolor;  
— Si fea 'l sonno leggero, leggero,  
Rinascava nell' alma il pensiero,  
Ma de' sensi durava il sopor:

Quando in sogno m' apparvero ardenti  
Per amor due grandi occhi lucenti,  
Una guancia pudica e gentil,  
— E suffuso d' ingenuo cinabro  
Sento un labro che lambe il mio labro  
A mollissima piuma simil.

Deh! se il vero sull' alba si sogna,  
Quell' amica cui l' anima agogna,  
Cui natura ha creata per me,  
— Quel sen nato a posarsi sul mio,  
Quel cor caldo d' un pari desio  
Non è un sogno, una larva non è!

La conosco : fra mille , fra mille  
Ho scoperto le amate pupille ,  
N' ho sentito l' arcano poter.  
— Pura più d' un sereno mattino ,  
Bella come un bell' angiol divino ,  
Pur ti veggio ! ho sognato , ma il ver.

O sospir de' miei giorni primieri ,  
O gentil peregrina , dov' eri  
Che 'l cercarti fu in vano finor ?  
— Tu mi guardi e poi mesta sorridi ?  
Del tuo labbro un accento m' affidi :  
Di' se avvampi d' un simile ardor.

Si , tu m' ami , e al tuo seno m' accogli !  
Ecco il tenero accento disciogli ,  
Ecco il giuri alla terra ed al ciel ! . . .  
— Ebben ! vieni ove amore t' invita :  
Sia confusa d' entrambi la vita ,  
Solo un tetto ne copra e un avel.—

Oh ! bei colli ! oh ! recondite lande !  
Deh ! qual luce d' intorno si spande !  
Com' è gajo quest' ospite suol !  
— L' aria , il cielo è un eterno sorriso !  
O la terra è conversa in Eliso ,  
O agli Elisi siam tratti d' un vol.

Addio cure che a lei mi togliete,  
Addio fiamme nascenti e secrete,  
Addio larve d'ignobile amor!  
— Addio danze e giocondi tripudi,  
Gloria inane, vanissimi studi  
Che non fate men misero un cor! —

Dio! deliro! in qual terra son io?...  
Forse indarno fu tanto desio,  
Il tuo cor forse meco non è.  
— Forse entrambi a contrario cammino  
Sarem volti da un fiero destino  
Che all'amor non consente mercè.

S'egli è ver, tu non dirlo, o divina!  
Questo suon qual venefica spina  
Mi starebbe confitto nel cor.  
— Torcerei da te lunge le piante,  
Ma il sospiro dell'anima amante  
Chi da te, chi potrebbe distor?

Ti vedrei nella rosa che sboccia,  
Nel brillar della limpida goccia  
Che l'aurora nel sen le posò;  
— Ti vedrei nella valle, sul monte,  
Sentirei nel susurro del fonte  
Quell'accento che amor mi negò.

Sul mattino, quando apro le ciglia,  
 Al cader della sera vermiglia  
 Quando inalzo la prece al Signor,  
 — Tramutarsi le imagini sante  
 Vedrei forse, e vestir quel semblante  
 Che ho scolpito nell' intimo cor! —

Dio pietoso! il presagio disperdi;  
 S' egli è ver che dagli anni più verdi  
 L' hai chiamata ad un altro desir,  
 — Viva lieta, e il mio affetto non curi,  
 I suoi giorni trascorrano puri  
 Nè li turbi un deluso sospir.

Viva d' altri, e me ponga in obbligo:  
 Forse il cor che avea a batter col mio  
 Per un altro mortal batterà.  
 — Chi mel dica non fia; ma quest' alma  
 Che in lei sola potea trovar calma,  
 Pria che labbro lo dica, il saprà.

Qual se in cetra una chiave s' allenta,  
 Quella man che la corda ne tenta  
 Sente il suono che manca, che muor,  
 — Tal verrà ch' io mi senta nel core  
 Venir meno l' impulso d' amore,  
 E restarvi silenzio e dolor!

IV.  
GLI OCCHI TUOI.

---

Senti, o cara, da me senti  
    Quel che forse non sai tu :  
De' tuoi bruni occhi ridenti  
    L' ineffabile virtù.

Da quel dì, che dolci in pria  
    Mi beâr d' un guardo lor  
Io li veggo ovunque io sia,  
    Io li sento nel mio cor.

Sia che vegli, sia ch' io dorma  
    Mai tramonta il loro sol ;  
Me li pinge in ogni forma  
    L' aura, l' onda, il cielo, il suol ;

E nell' ore chete e brune,  
    Chiusi i rai, li veggio ancor  
Di rotanti azzurre lune  
    Nel mutabile splendor.

Quante volte e paci ed ire  
Leggo in essi, e intender so  
Quanto il cor vorrebbe dire  
E 'l tuo labbro dir non può!

Quante volte intento e fiso  
A lor mobile beltà  
Fra una lagrima e un sorriso  
Il mio cor sospeso sta;

E il mutar di quelle pure  
Luci adombra al mio pensier  
Una serie di sventure  
O d'incogniti piacer. —

Oh! Maria, profondi sono  
I travagli del mio sen!  
Ho lasciato in abbandono  
Il paterno mio terren;

Sconosciuto ovunque andassi  
La calunnia mi seguì,  
E su l'orme de' miei passi  
Ogni fiore inaridì.

Nato ai gaudj confidenti  
D'amistà, di patrio amor  
Da sì cari sentimenti  
Non ho colto che dolor!

Ma se assiso a te da presso  
Ti racconto i miei martir,  
E il mio cor d'affanni oppresso  
Mi si stempra in un sospir,  
Quella lagrima che allora  
A' tuoi bruni occhi fa vel  
Mi conforta, mi ristora  
E mi schiude un altro ciel. —  
Grazie a voi, begli occhi santi  
Dove scritta è la pietà :  
Quanto passa a voi d'innanti  
Vi sia gioja e voluttà !  
Percorrete e terre e mari  
E l'etereo padiglion  
Onde a splendermi sì chiari  
Tanta luce aveste in don :  
Senza nube il ciel vi splenda,  
Ogni suol vi mostri un fior,  
E se pianto da voi scenda,  
Non sia pianto di dolor !  
Addio cari occhi celesti  
Fida scorta al mio cammin :  
Da voi soli, o lieti o mesti,  
Già dipende il mio destin.



A voi norma , a voi consiglio  
Ne' miei dubbj io chiederò ,  
E la terra dell' esiglio  
Sol per voi benedirò !

V.

LA CONFIDENZA.

---

Quando io premo una tua fra le mie mani

E respirar m' avviso il tuo respir,

E vano io stimo ogni argomento e vani

I detti a palesarti il mio martir,

Chè tu dal mesto dechinâr degli occhi

E dalla stilla che bagnâr li vien,

Il mio segreto affanno intendi e tocchi

Qual profonda ferita ho aperta in sen,

Allor de' mali mi s' allevia il pondo,

Sì m' è dolce, o Maria, la tua pietà,

E il folle e bieco giudicar del mondo

Sorrider più che sospirar mi fa.

Oh! amica, sclamo, perchè ogni uom che vive

Mite e candido il cor non ha così,

Chè allor sarian di tutta doglia prive

Le brevi ore che il cielo a noi sorti!

Ma tristo a chi s' affida! Io m' affidai,

Misurando dal mio l' altrui candor,

E n' ebbi premio d' infiniti guai,

E rampogna di folle oltre al dolor!

Quindi è la cura che il mio cor corrode  
 E ascosa m' avvelena ogni piacer,  
 E mal s' appone chi sorrider m' ode  
 E dal labbro argomenta il mio pensier.

Evvi un dolor sublime, ignoto al volgo  
 Cui non risana la sua vil pietà:  
 E s' io lo sento, e se nel cor l' accolgo,  
 Dovrò mostrarlo a chi pregiar nol sa?

Mi dorma in sen questo fatal retaggio,  
 O sol per te se ne rimova il vel;  
 Splenda come di luna un mesto raggio  
 Per lo notturno e nubiloso ciel...

E poi che a te questo tesoro affido  
 E all' infausto secreto ho tolto il fren,  
 Possa mancar della mia fama il grido,  
 E sepolto il mio nome esserti in sen!

O s' io descritto in questi fogli il lasso  
 Devoti alla memoria e all' amistà,  
 Sia come sculto su funereo sasso  
 Nome d' un uom che più vita non ha!

Nè gl' invidj la sorte empia e nemica  
 Una lacrima tarda, un tardo fior,  
 Un cor che lo comprenda e il benedica  
 E riposo gl' implori, e obbligo d' amor!

## VI.

Se amorosa e sorridente

Gli occhi bruni arresti in me,  
Cosa alcuna, alcun vivente  
Più non veggio, altri che te.

Se concedi alla mia mano

Le tue chiome accarezzar,  
Della morte il gelo arcano  
Sul mio capo odo passar.

Se il tuo volto al mio s' appressa

Par che il cor mi scoppj in sen,  
Il respir s' allenta e cessa  
E son presso a venir men. . . .

Ah! se allor lo spirto mio

Di quaggiù spiegasse il vol,  
Dal tuo seno al sen di Dio  
Non saria che un passo sol!



VII.  
L' ADDIO.

---

Giugno 1829.

Oh ! estivo sol che imporpori  
Gli estremi esperii liti  
Del dolce tuo fulgor,  
— Oh ! sol , non par che il languido  
Tuo declinar m' inviti  
A rivederla ancor ?

Pur tu recasti l' ultimo  
Giorno d'amore all' alma  
Che or si rivolge a te :  
— De' miei sospir già conscio,  
Solo or vedrai la calma  
Che Iddio trovar mi fè.—

E vide il sol le lacrime ,  
Maria , che in caldi fiumi  
Bagnavano il tuo sen ;  
— Splendea sulle tue nitide  
Trecce e dei mesti lumi  
Nel fulgido balen.

- Allor che a me sull' omero  
Chinando la tua faccia  
T' intesi mormorar :  
— » Amico di quest' anima ,  
» Un giorno ancor m' abbraccia ,  
» E amor non mi negar.
- » Qual rio poter ne invidia  
» D' un incolpato affetto  
» La casta voluttà ?  
— » Perchè n' è dato il palpito  
» Che ne commove il petto  
» S' ove posar non ha !
- » Un Dio, che amor si nomina ,  
» All' uom che lo somiglia  
» Vietare amor potè ?  
— » Nò ! questa voce improvvida  
» Che dall' amar sconsiglia ,  
« Voce di Dio non è.
- » Oh ! ne' deserti libici  
» Portar chi mi concede  
» Teco l' errante piè ,  
— » Ove sia merto e debito  
» Serbar la mutua fede  
» E sospirar per te !

- ” Almen per selve inospite  
” Due tortore gementi  
” N’ avesse fatti il ciel!  
—” Là non saria chi illeciti  
” Chiamasse i miei lamenti,  
” E il bacio d’ un fedel.
- ” Il rio che scorre e mormora,  
” Il sol che il mondo indora  
” Non servono al Signor?  
—” E l’ uomo ancor col vivere  
” E coll’ amar l’ adora,  
” Poi che la vita è amor.
- ” Cingiam di rose pallide  
” La nostra fronte e insieme  
” Sfioriamo il nostro dì,  
—” E in un confuse l’ anime  
” Alle region supreme  
” Possan volar così! ” —

Dio! come ancor s’ insinua  
Della sua voce il suono  
Nel mio turbato sen! —  
—No, così gaje imagini  
Per noi, Maria, non sono,  
Per me non sono almen.



Io ti chiamai co' teneri  
Nomi che insegna amore,  
E labbro può formar ;  
— T' amai col primo palpito  
Che mi scotesse il core ,  
Quanto è qui, dato amar :

La meta tu, tu l' idolo  
Fosti del mio pensiero  
Non vista, ignota ancor ;  
— Ti vidi; i sogni sparvero  
Cedendo il loco a un vero,  
Ardente, immenso amor.

Scordar sì dolci palpiti,  
Scordar che sua tu fosti  
L' anima mia non può ;  
— Ma al piè ritroso ingiugnere  
Che a te più non si accosti  
Questo è che io deggio, e vo'.

Ne generà dall' intime  
Latèbre il core oppresso  
E il reduce sospir,  
— E de' miei voti immemore  
Al tuo terreno amplesso  
Forse vorrò redir...

Ma per amarsi, o misera,  
Ed esser liete in terra  
Nostr' alme Iddio non fè.  
— Forse lassù fra gli angeli  
Che il terzo cerchio serra,  
L' adorerò con tè. —

Qui mi tonò terribile  
Siccome a Samuello  
La voce del Signor;  
— Qui tra le chiostre rigide  
Del suo sacro ostello  
M' infuse un altro amor:

Amar, ma tutti gli uomini  
Ne alcun più ch' altri, o meno,  
E tutti in esso amar;  
— E casti i lombi, e libero  
D' ogni altro amore il seno,  
Quanto io vivrò, serbar.

E tu, che m' ami, rendermi  
Vorresti tu men puro,  
Tu farmi avverso il ciel?  
— Tu disserarmi il carcere  
Che nel gran dì venturo  
Si serba all' infedel?

Non tu, pietosa: all'ottimo  
Padre con me ti prostra  
Che fonte è di pietà:  
—Egli ha segnato il tramite  
Per cui la vita nostra  
Ergersi a lui dovrà.

Egli n' ascolti: suscita,  
O padre, in sen de' tuoi,  
Suscita il tuo vigor;  
—E queste estreme lacrime  
Reprimi tu, che il puoi,  
Nel carcere del cor:

O non vietar che scendano  
A deplorar la sorte  
Che dèsti a noi quaggiù,  
—Mentre speriam che germini  
Sul campo della morte  
Un serto alla virtù.—

Ci renderai quei palpiti  
Che qui sentir ne vieti  
In più beato suol?  
—E nati in terra a piangere,  
Un dì non saremo lieti  
Del volontario duol?

La tua parola è memore!  
Il premio in ciel godremo  
Dell' immolato amor:  
— Esali dunque il vergine  
Nostro sospir supremo,  
Chiamane a te, Signor.

E come sugge l' aura  
La mattutina stilla  
Sul calice d' un fior,  
— Assorbi in te quest' anime  
Che la tua man distilla,  
Sante del lor dolor. —

Senza guardarmi languida-  
Mente la man mi strinse  
La donna e sospirò;  
— Muto io le volsi un ultimo  
Sguardo, e se amor non vinse,  
Fu Dio che lo domò.



## VIII.

### LA MORTE.

---

Scopritemi l'avello ove riposa,  
Poichè vederla mi vien tolto viva.  
Da lungi io vengo, e non mi diedi posa,  
Sì l'interno desio m'invigoriva,  
E dato non mi fu sull'affannosa  
Coltrice offrir la lacrima votiva,  
Nè udir, pria che chiudesse i lumi al sole,  
Le pietose novissime parole!—

Cielo! morta per sempre! ecco il suo viso.  
Nell'eterno feral sonno composto!  
Spento è il palpito suo, muto il sorriso  
In cui tanto di cielo era riposto!  
Morta per sempre, ed io da lei diviso  
Che sempre le dovea vivere accosto!  
E non bastò quel doloroso addio;  
Piangerla fredda spoglia, anco degg'io!—

Cenere e polve quanto amava! quanto  
 Era il desio del mio giovane core!  
 Quanto nel mondo ebbi più caro e santo,  
 Il mio primiero, il mio unico amore!  
 Ogni speme, ogni gioja, ogni mio vanto  
 Cenere, polve, silenzio, dolore!  
 A che cercarla, a che scontrarmi in lei,  
 Se due volte, Dio grande, io la perdei!

Dunque fu sogno, illusion, deliro  
 Creder compiuta in lei la mia natura!  
 E questo innato ed immortal sospiro  
 Cessa su questa tomba e più non dura!  
 Mentre queste spirava aure ch' io spiro,  
 Il pensier, cui lo spazio non misura,  
 Vincer potea la lontananza almeno;  
 Or dell' eternità si perde in seno!—

Come cipresso che in alpestre suolo  
 Solitario solleva il negro cono  
 Tal nel mondo deserto io vissi solo  
 Finchè vederla mi fu dato in dono;  
 Or che alle sfere ella ha spiegato il volo  
 A che viver lasciato in abbandono?  
 Pianta sterile e trista, or che rimanti  
 Se non che il vento struggitor ti schianti!

Sì, tu lo sai, Maria, qual fossi innante  
Estranio sulla terra, e mal compreso;  
Sospirando a una meta ognor distante,  
A un amor che giammai non mi fu reso.  
Vivea nel mio pensier bello e raggiante  
Un idolo non visto e non inteso,  
Un angiolo, io credei, fin che in te stessa  
Quella incognita forma io vidi espressa.

Dall' animata terra e dall' immenso  
Oceanò, specchio degli immensi cieli,  
Dalle armonie dell' aura, e dall' incenso  
Sparso da mille rinascenti steli,  
Mi si svegliava in petto arcano senso  
Ch' io non so come all' alma si riveli,  
So che ad ognuno io ne parlava, e sorde  
Eran le orecchie alle sonanti corde.

Come sospeso sopra limpid' onda  
Miro il mio volto e le sembianze note,  
Uno sguardo io cercai che al mio risponda,  
Un labbro che s' accordi alle mie note,  
Un cor dove s' unisca e si confonda  
Quel palpito d' amor che il sen mi scote,  
Una pupilla che in ispecchio terso  
M' addoppj la beltà dell' universo.



Te cercava, te sola, e in cento e cento  
Femminee forme t' ho cercata invano:  
Sempre al mio caldo e verecondo accento  
Suono rispose gelido o profano;  
I miei puri desir fur preda al vento,  
Il mio verso sembrò bugiardo e strano,  
E tu, mio primo ed ideal sospiro,  
Tu non eri che un sogno e un van deliro!

Ben ne' miei sogni sol volto e figura  
Tu prendevi conforme al voler mio,  
E nero avevi il crin, negra la pura  
Pupilla mi levava in grembo a Dio;  
Ma quando al dileguar dell' ombra oscura  
Avvolgeva i miei sogni un lento obbligo  
Gridar m' udiva da una voce interna:  
Vive colei che i tuoi pensier governa.

Vivevi! un giorno io ti mirai più bella  
Della sognata imagine d' amore;  
E nel mirarti ho conosciuto quella  
Che impressa lungamente ebbi nel core.  
Un' arcana ineffabile favella  
Disvelava ad entrambi il mutuo ardore;  
Ci salutammo come antichi amici  
Per gran tempo divisi ed infelici.

Ahime! fu tardi e voce veneranda  
Da me la dipartiva eternamente!  
Ma all' impulso del cor non si comanda  
Che libero ne regge e onnipossente:  
Al nostro cor bastò la mite e blanda  
Amistà che nell' anima si sente,  
E il saper che ogni nodo infrange morte,  
E che l' amor oltre la tomba è forte!

Ed or!... queste memorie e questa speme  
Mormoro invano alla tua fredda salma!  
Dov' è quel dì che sedevamo insieme  
Riposando la tua nella mia palma,  
Tu porgèndo l' orecchio alle supreme  
Armonie che sgorgavanmi dall' alma,  
Io sotto gli occhi tuoi sentendo in seno  
L' estro agitarsi, e il canto uscir più pieno!

Oh! il mondo ch' io piangea ne' miei concetti,  
E la vita d' amor ch' entro vi spira,  
Per te sogno non fu, nata i ridenti  
Fantasmi ad avverar della mia lira!  
Evvi un bello che mal spiegàn gli accenti;  
Ma che ogni alma gentil sente ed ammira;  
Forse è un presagio o una memoria forse  
D' un dì venturo o d' un' età che scorse.

Or tu lo sai, beata; e nel sereno  
Luminoso soggiorno ove t'aggiri,  
Fruisci il gaudio interminato e pieno  
Ch'io delibo quaggiù co' miei sospiri.  
Deh! che presto il mio dì si compia almeno,  
E il ciel tanto conceda a' miei desiri  
Ch'io ti vegga felice, e teco unita  
Beata del tuo ben sia la mia vita.

Ma tu perfetta dalle tue sventure  
Lunga giornata in breve ora compiesti;  
Che quanto occulte più tanto più dure  
Fransero i nodi de' tuoi giorni mesti!  
Io gemo oppresso da mordaci cure,  
Nè so quanto a penare anco mi resti  
Pria che, vinta del mondo la battaglia,  
Lieve alla sfera, ove m'attendi, io saglia —

Addio! siccome rondine che passa  
Radendo il mare e mai non tocca l'onda,  
E va peregrinando e non è lassa  
Fin che non torni alla nativa sponda,  
Così anch'io passerò per questa bassa  
Valle di colpe e di dolor feconda,  
A te sempre pensando, a te sol fido  
Fin ch'io raggiunga il sospirato lido;

Fin ch' io ti trovi e ti riposi accanto  
E vegga il giorno onde mirai l' aurora,  
Là dove il cor sciorrà perenne 'l canto  
Di che un lieve preludio uscì finora :  
Dove Iddio benedica a questo santo  
E supremo desio che mi divora  
In una vita rinnovata in cielo  
Cui della tomba non opprima il gelo !



## IX.

### GLI SPIRITI.

---

Sei tu, sei tu ch'io veggo a me davante  
In atto di chi attende un caro viso  
Sull'estremo de' cieli arco raggiante?  
Io son pur quegli che da te diviso  
A questa sfera ov'io dovea seguirti  
Ebbi sempre il pensiero e il guardo fiso!  
Or ti riveggo per non più smarrirti,  
Per viver teco in questo aere sereno  
Infra' beati ed amorosi spirti:  
Oh! m'abbraccia, m'abbraccia, ed al mio seno  
Eternamente unita  
Meco incomincia la seconda vita!—

Oh! come il tuo soave occhio sfavilla!  
Qual aureola ti cinge il volto e il crine  
Sì che vinta riman la mia pupilla!  
Chi concede alle tue forme divine  
Ir così lievi per quest' aure a volo  
Come cigno nell' onde cristalline?  
Io pur sull' ali già mi libro e volo....  
Salve, o patria novella ove l' obbligo  
D' ogni affanno si beve e d' ogni duolo!  
Salve, o raggiunta alfin città di Dio!  
Salve, beata sfera  
Dove splende quel dì che non ha sera!—

Quì dunque ritrovar sol ti dovea  
O de' miei giovani anni unica cura,  
Prima del mio pensier vergine idea!  
Or ben m' accorgo che sì bella e pura  
Come nelle mie notti io ti sognava  
Non eri tu terrestre creatura.  
Lasso! e pur sulla terra io ti cercava  
Dovunque un core a questo cor s' aprìa,  
Dovunque un amoroso occhio brillava.  
Oh! quì alfine appellarti io posso mia!  
Quì posseder quel core  
Cui scalda il foco d' un eterno amore.

Anche là vi fu un punto, il ti ricordi?  
Che i nostri lumi si scontraro assieme,  
Che i nostri cori palpitar concordi.  
Era un presagio, una lontana speme;  
Piangemmo entrambi e ci dicemmo addio,  
Queste sante invocando ore supreme.  
Ambo stranieri nel terren natio  
Strascinammo l'improvvida catena,  
Fin che i lacci dell' uomo infranse Iddio.  
Solo un voto dell' alma or n' incatena  
E unisce il nostro core  
Fra i dolci nodi d' un eterno amore.

Sia benedetto il di che dalla terra  
Spiegò la tua celeste anima il volo  
Lasciando il campo di cotanta guerra!  
Io piansi desolato e vissi al duolo,  
Ma qual nocchier che tende a miglior lido  
Non rivolsi alla terra un guardo solo!  
Veleggiai, veleggiai seguendo il fido  
Astro che mi traeva dove tu stavi,  
Qual rondinella nell' antico nido.  
Io pure, io pur vi giunsi, e da' suoi gravi  
Martir respira il core  
Teco beato d' un eterno amore!



Amami alfine, e 'l nostro amor si sveli  
Risuoni il nostro fervido sospiro  
Anzi a Dio che n' ascolta e a' conscii cieli.  
Amami nella luce dell'empiro,  
Fra l'armonia delle raggianti sfere  
Mosse per l'infinito etere io giro.  
Noi pur sospesi su l' ali leggere  
Intrecciamo una danza aggiunti al coro  
Delle sempre beate eterree schiere.  
Oh! beati noi pure al par di loro  
A cui fu dato un core  
Nato all' impulso d' un eterno amore!

Amami, e sull' angelico tuo volto  
Splenda il riso d'amor che in sè soltanto  
Tiene ogni ben del paradiso accolto.  
Oh ! quel sorriso sovrumano e santo  
Quante cupe e dolenti ore consola,  
Di quai pene è mercede e di qual pianto!  
Sorridimi, o beata, e danza e vola  
Meco par l'aere che con noi sorride!  
Un' arcana ineffabile parola  
È il riso di due pure anime fide,  
Ed apre al nostro core  
L' alto misterio d' un eterno amore!

Amami! e dal tuo labbro si diffonda  
Di cantici beati un' armonia  
Come fiume di pura e limpid' onda.  
Oh! dov' è l' arpa, dov' è l' arpa mia?  
Ch' io pure a questi sempiterni canti  
Sposi una nota non udita in pria.  
Cantiamo colle sfere, e coi rotanti  
Cieli che il dito onnipossente regge  
Cantiam l' inno degli angeli e dei santi.  
Cantiam l' amor che all' universo è legge,  
L' amor che in nostro core  
Suona com' eco dell' eterno amore.

Amor mormora l' aura, e il rio che move  
Fra l' erbe sempre verdi e i molli fiori  
Onde si dolce affludio al cor ne piove!  
Cantano amor gli eterei abitatori  
Aleggiando d'intorno al divin trono,  
Amor l' anime tutte e tutti i cori.  
Amor canta ogni lingua ed ogni suono,  
Amor in loro stil fremono quanti  
Sparsi per l' universo atomi sono.  
Amor ne crea, ne regge, e ne fa santi  
Ed il tuo core e il mio,  
Trasmuta e fa beati in sen di Dio.



# LA LUNA DEL MIELE.



## LA CULLA E IL TALAMO.

---

Sorte che de' volubili  
Miei di governi il freno,  
Se i mille desiderii  
Che mi svegliasti in seno  
Non sono tutti indarno,  
Dammi che un dì le ciglia  
Io schiuda in riva all'Arno!

Gemma d' Ausonia, patria  
Dell' Alighier, custode  
Di tante itale glorie,  
T' inalzi inno di lode  
Musa più degna; io muto  
Pago sarò di porgerti  
Dell' anima il saluto! —

**Beata** chi gli effluvii  
Dei fiori, onde t' appelli,  
Spirò nascendo, e fremere  
Fra l' onda de' capelli  
Senti l' aure che molli  
Scendeano dal declivio  
De' pampinosi colli !

**Beata**, a cui ne' vergini  
Anni di forti esempi  
Le pinte aule domestiche  
E i storiati templi  
Porgean nobile scola,  
E di virtude appreseno  
L' altissima parola ! —

**Or** te lontana invidia  
La tua terra natale,  
Veneta sposa ! e l' Adria  
Altre dorate sale,  
Altra magion ti serba,  
Altre memorie splendide  
D' una città superba.

Va: nella bruna gondola,  
Nei circoli brillanti,  
Sui profumati talami,  
Fra' dilettoni canti  
Scorda l'aura natia,  
E nel presente gaudio  
La corsa etade obblia.

Nell'ore solitarie

Quando il desio si muta,  
Guai se il tuo cor rammemora  
La tua città perduta,  
Il patrio fiume, il santo  
Bacio materno! All' esule  
Questa memoria è pianto. —

Folle! io parlai d' esiglio

In questo dì sereno?  
La donna ha la sua patria  
Del suo consorte in seno.  
Va, disse Iddio, per lui  
Scorda la tua famiglia.  
Lascia i parenti tui. —



Udì la donna e rigido  
Non le sembrò 'l comando. —  
Così nel dì che andarono  
I primi padri in bando  
Se volto ad Eva : riedi ,  
Detto le avesse l' angelo ,  
Sola alle amene sedi ;

Ella avvolgea le candide  
Sue braccia al collo amato ,  
Non riguardava al lucido  
Soggiorno abbandonato ,  
Ma per l' adusta riva  
Fra le fatiche e i triboli  
L' uom del suo cor seguiva ! . . .

## IL CREPUSCOLO. (1)

---

Madre amata, oh! qual segreto  
Turbamento è nel mio cor!  
Non è più tranquillo e lieto  
Come sempre era finor.

Forse è giunto il dì fatale,  
Di che spesso udii parlar,  
Che ad un'alma verginale  
Tante gioje e guai può dar.

Dove andâr quei dì ridenti  
Quando ignara di dolor,  
Sol' cagion de' miei lamenti  
Era il nembo su' miei fior?

Come un fior credeva anch' io  
Dover quì fregiare il suol,  
Un profumo offrire a Dio  
E fruire i rai del sol.

Per te sola, o madre, in petto  
: Mi sentiva il cor balzar,  
E felice d' un affetto  
Non avea che più bramar:

Or quà e là sola m' aggiro,  
Guardo il ciel, guardo il terren,  
E un incognito sospiro  
Si sprigiona dal mio sen.

Chieggo all' aura, chieggo all' onda  
La cagion del mio martir,  
E mi sembra che risponda  
L' onda e l' aura a quel sospir. —

Quanto bello ora m' appare,  
Nè mai piacquemi così,  
Sulle chete onde del mare  
Il crepuscolo del dì!

Pria temea la notte bruna,  
Or mi godo in quell' orror,  
Ed il raggio della luna  
Par che illumini il mio cor.

Perchè mai vogl' io più bella  
E più tenera sembrar?  
Perchè il crine in molli anella  
Amo attorcere e snodar?

Spira intanto e sugge l'aria ,  
Che a scherzar entro vi vien ,  
Una stilla involontaria  
Che mi riga il volto e il sen.

Oh! perchè la notte io sogno  
Quanto imagino nel dì ,  
E mi desto e mi vergogno  
E ho rossor non so di chi? —

Come è bello , come è pio ,  
Quel ch' io veggio comparir!  
Forse è l'angiolo di Dio  
Che mi viene a custodir ;

Forse è l'uom che Dio mi dona ,  
Che mio sposo un dì sarà . . .  
Forse . . . oh! madre , a me perdona  
S' io vaneggio anzi l'età !

Questo giorno , io ben comprendo ,  
Troppo è ancor da me lontan ,  
Trista , ed io mi vo struggendo  
E me stessa affliggo invan !

Sento ben che novi obbietti  
Nel pensier volgendo io vo ,  
E il tumulto degli affetti  
Forse il cor mi rigonfiò.

La mia pace se n'è ita,  
Il mio dì turbato fu:  
Questa dunque è della vita  
La ridente gioventù? —

Oh! potessi fin ch'io viva  
Serbar libero il mio cor,  
Senz' affanni al fonte in riva  
Coronarmi il crin di fior!

Oh! danzar potessi ognora,  
Gorgheggiar coll' usignuol,  
E sorridere all' aurora  
E al sereno occiduo sol! —

Me delusa! omai può forse  
Retrocedere l' età?

Ah! il mio dì che lieto sorse  
Nel dolor tramonerà!

## IL SOGNO DELLA SPOSA.

---

Chinò la fidanzata al dolce sposo  
Sull' omero la fronte in suo candor ;  
Restò sopita in un lieve riposo  
Nell' abbandono d' un pudico amor.

Fremea d' autunno un venticel sul colle  
Simile al soffio del novello april,  
Fremea fra il crine inanellato e molle  
Che cadea sulla guancia alla gentil.

Sentia lo sposo all' ondeggiar del seno  
Di quel tenero core il palpitar ,  
Ma il frequente respir teneva in freno ,  
Chè i cari sonni non volea turbar.

Solo alle vaghe forme intento e fiso  
Ne beveva una dolce voluttà :  
Bevea la stilla del beato eliso  
Che amor in terra a delibar ne dà.

Poichè brev' ora ella dormì tranquilla  
Schiuse le ciglia e il bel capo levò,  
Volsse agli amati rai la sua pupilla  
Che d' insolito foco arse e brillò.

Oh ! sposo, disse, il mio pensier t'è presso  
Ancor ch'io sembri nell' obbligo posar !  
Tese ei le braccia, e nel soave amplesso  
Proseguì la fanciulla a favellar :

Sognai — fu il sogno vision del cielo  
Più che gioco de' sensi e del desir —  
Sognai vederlo in suo corporeo velo  
Il tuo padre diletto a noi redir.

Forse un desio che non lo prese in vita  
Lassù nel cielo ora lo accende, e vuol  
Teco vedermi in saldo nodo unita,  
Al tuo gioir compagna ed al tuo duol.

La mano alzò di benedire in atto  
I nostri amplessi e l' augurato imen,  
E pareva ne dicesse : oh ! mai distratto  
Non sia quel foco che vi scalda il sen. —

Padre nol fia , se pur la taciturna  
Lapide non raccolga il nostro amor ,  
E le commosse ceneri nell' urna  
S'abbraceranno e s' ameranno ancor !.

( 57 )

**E un lagrimar d'ebbrezza e di diletto  
Suggello all' amorosa estasi fu ,  
E fu beato chi si strinse al petto  
Quel tesor di bellezza e di virtù.**





## LE DUE CORONE.

---

A lei dinanzi fresche, odorose

● Son due ghirlande di vaghi fior :

L'una di gigli, l'altra di rose

Cupide entrambe del primo onor. —

—Io come neve bianca e perfetta

Posai tre lustri sopra il tuo crin,

Ed or vedermi dovrei negletta

Come un rifiuto del tuo giardin? —

—Ed io tre lustri sopra il mio stelo

Bevvi i più puri succhi del suol ;

Le sue rugiade mi piovve il cielo ,

I suoi colori l' occiduo sol.

Per te sol colta , per te nutrita

Fresca e odorosa sarommi invan ,

E ad ogni mano finor gradita

Sarò respinta dalla tua man? —

—Io del tuo core, della tua fronte  
Degna mi resi col mio candor ;  
Di pure gioje t' aprii la fonte  
Nè mai le tempie ti punsi ancor. —

—È ver : di spine cinta son io ,  
Ma non pertanto temer dei tu :  
Sarà più certa , più cara a Dio  
In fra le spine la tua virtù. —

—Deh ! tienti ai gaudj ch' io t' ho concesso  
Nella tua prima felice età. —

—Deh ! t' abbandona nel casto amplesso  
Che sposa e madre ti renderà. —

Fra l' una e l' altra sospeso , incerto  
De la fanciulla si stava il cor ;  
Piange , e non osa del bianco serto  
Spregiar i puri , virginei fior :

Ma pur dovrebbe nel caldo petto  
D' amor la santa fiamma sopir ,  
E la ghirlanda del suo diletto  
Per lei raccolta lasciar languir ? —

Nò , nò , l' accetta : bella e superba  
Merta i tuoi bruni capelli ornar :  
Le rose accetta , ma i gigli serba ,  
Un serto e l' altro ti adorni al par.

( 61 )

Consorte e madre, cogli la palma  
Nel grande arringo che amor t'apri,  
Ma serba sempre virginea l'alma  
Nella innocenza de' primi dì.



## IL CONGEDO DELLA MADRE.

---

Questa , o figlia , è l' ultim' ora  
Che al materno amor si dà ;  
Or sei mia , la nova aurora  
Donna d' altri ti vedrà .

Deh ! m' abbraccia , e qui la testa  
Sul mio sen deponi ancor ,  
Vola il tempo e non s' arresta ,  
Nè si piega al mio dolor .

Non turbarti ; questo duolo  
Tuo rimprovero non è ;  
Me lo tragge il pensier solo  
Che ti sèpari da me .

Ah ! sei tu che prima intesi  
Dirmi madre , e solo allor  
Qual è il palpito compresi  
Più sublime dell' amor .

Ti guidai dai primi accenti  
Che un cuor solo intender sa,  
Al fervor de' sentimenti  
Che fan bella un' altra età.

Quante volte madre amante  
Vagheggiandoti così,  
Presagii dal tuo semblante  
La vicenda de' tuoi di!

Quell' augurio che indovina  
Io formai, s' avveri appien:  
Come fosti a me vicina  
Sii felice ad altri in sen!

Sii felice! e mentre io sciolgo  
Questo estremo mio desir  
Tutta l' anima raccolgo  
Ed esprimo in un sospir.

Sii felice! e quelle stille  
Ch' or tu versi al mio parlar,  
Quindi mai le tue pupille  
Non ritornino a bagnar. —

Disse, e il pianto non ritenne  
E l' amplesso rinnovò;  
Qui lo sposo sopravvenne,  
Ma turbarle non osò.

Gli fu sacro , gli fu santo  
Il mistero di due cor  
Che si effondono nel pianto  
E s' intendono fra lor.

Ma un affetto così forte  
E sì tenera pietà ,  
Gli apprendeva qual consorte  
Quella figlia diverrà.





## A M O R E.

---

Quando io ti vidi, e l'aura

Il suon della tua voce a me portò,

Quando i tuoi rai mi volsero

Quel primo sguardo che obbliar non so,

Quando la man, che trepido

Ti strinsi, trepidò nella mia man,

E il tuo secreto palpito

Mi palesò ch' io non t' amava invan,

Allor, diletta, parvemi

Che alle mie ciglia fosse tolto un vel:

Più bello il mar, più florida

Vidi la terra, e più sereno il ciel.

Amor fremevan l' aure,

Amor le piante e gli animali amor;

E da ogni parte un cantico

Sorger pareva che mi beasse il cor.

Aperto avrei le braccia

Al mio nemico, e l'avrei stretto al sen;  
Felice era, e partecipe

L'universo io volea d'ogni mio ben. —

Deh! perchè mai l'angelico

Volto pria non conobbi e il cor gentil,  
Chè sperso in gioje misere

Non avrei de' miei verdi anni l' april!

Addio fallaci imagini

D'un affetto che mai non si compì,  
Addio spumanti calici,

Fiori che un dì produce, e miete un dì!

Che non poss' io più candido

Sacrarti il core, e più degno di te,  
Deporre il primo palpito

Della mia virginal alma al tuo piè!

Ah! per amarti e renderti

Quanto io bramo felice, e mertì tu,  
Vorrei rapire agli angeli

D'amor novi tesori e di virtù.

Ma quanto è in me di nobile

Quanto è di puro e d'incorrotto ancor,  
È tuo per sempre, e il vincolo

Che a te m'annoda, mi farà miglior.

## IL MATTINO.

---

Si destò lagrimosa , e come in forse  
D'aversi allato il suo unico ben ,  
Corse cogli occhi e colle braccia corse ,  
Qual chi cerca un fuggente e lo rattien. —

Era la notte che d' un vel pudico  
La prima gioja dei due cor coprì ,  
E vezzeggiando a lei chiese l' amico  
Qual duol , qual dubbio l' affliggea così.

Oh! perdona al timor , rispose; e quando  
Fu da tema disgiunto un vero amor ?  
Sognai che dalla patria irtene in bando  
Ti vedea fra' disastri , e fra gli orror.

Poi venne un messo da lontana terra  
Con fosco ciglio e polveroso crin ,  
Narrando stragi d' un' ignota guerra  
Ove te pur traeva il tuo destin.

E vedea sangue sul terreno , e sangue  
Nell' aër tenebroso , e sangue in ciel ,  
E sul campo cruento un uomo esangue ,  
E me donna deserta appo un avel.

E al cielo io ti chiedea che t' avea tolto  
Alle mie braccia , a' miei caldi desir  
Avendo ogni mio gaudio in duol rivolto  
E converso in singulto ogni sospir . . .

Ma tu sei qui , ma tu sei salvo , e mio !  
( E paurosa lo premeva al cor )  
Oh ! mio primiero ed ultimo desio ,  
Chi dal mio sen , chi ti potrà ritor ? —

— Non de' potenti le minacce e l' ire ,  
Non quanto l' alma lusingar più suol ,  
Nulla , o diletta , mi potrà rapire  
Alla mia sposa , al mio paterno suol .

Sia che il Cielo mi serbi o gioje o guai ,  
Uno sarà l' affanno , uno il gioir ;  
Il mio nappo e il mio pan dividerai  
Fin che il mio dì si chiuda in un sospir . —

Nè disse più , nè più parola udiva :  
L' ebbrezza dell' amor muti li fè ;  
Ma nel fervido amplesso il cor seguiva  
Quanto il labbro ridir più non potè .

## LA SORPRESA.

---

Sola al cader d'un roseo  
Giorno d'autunno ella era,  
E trascorrea sui mobili  
Tasti la man leggera.

Dal dì che all' ara pronuba  
Fu il voto suo compiuto  
Deserto il clavicembalo  
Era rimasto e muto.

Ai due consorti teneri  
Bastava l' armonia  
Che il corrisposto palpito  
Ai loro cuori offria.

Or sola e inconsapevole  
Che altri l'udia, s' assise,  
E gl' interrotti numeri  
A ritentar si mise:

Fin da quel dì che il vergine  
Sguardo nell'aria errante  
Scontrossi involontario  
Col suo gentil sembiante,

Mille anzi a me passarono,  
Immota io li mirai :  
Ei sol fra mille piacquemi,  
Lui sol fra tutti amai.

Forse ei nol sa, chè timida  
Tutto finor non dissi,  
Forse ei non sa qual palpito  
Fin da quel dì sentissi.

Qual sotterranea fiaccola  
Che non veduta splende  
M'arde un amor nell'anima  
Che solo Iddio comprende.

Oh! chi m'insegna un fervido  
Sospiro, un detto, un suono  
Che a lui palesi il gaudio  
Onde compresa io sono!

Vorrei . . . ma in mezzo all'estasi  
D' un appagato amore  
Ei ben sentì rispondere  
Il mio sopra il suo core!

Oh ! riposar in tenero  
E verecondo amplesso  
È pregustar l'elisio  
Alla virtù promesso ! —

Come due fior che s' aprono  
Sopra il medesimo stelo  
Con lui m' è dato vivere ,  
Con lui svegliarmi in cielo.

Compagno mio ne' gemiti ,  
Consorte al gaudio mio ,  
Due petti avranno un' anima,  
Due cori un sol desio.

Egli a' miei voti termine ,  
Egli a' miei passi scorta ,  
Io fra gli affanni l' angiolo  
Che alla virtù conforta. —

Disse e seguia, ma tacito  
Alcun le si avvicina  
E delle palme ai turgidi  
Occhi le fa cortina;

Ella dai cari vincoli  
Si sciolse, e un caldo amplesso  
Loro adombrò l' elisio  
Alla virtù promesso.





## LE RIMEMBRANZE.

---

Bella sposa ah! non far lagno  
In lasciar le patrie piagge,  
Segui lieta il tuo compagno  
Dove un fausto amor vi tragge:

Ogni loco abbellà amore,  
E la sua fiamma pudica  
Alimenta un gajo fiore  
Pur fra l' erica e l' ortica.

Dolci, è ver, degli anni verdi  
Sono i giubili ridenti;  
Or che parti, or che li perdi,  
Giusti sono i tuoi lamenti.

Tempo fu che anch'io lontano  
Dalla madre e dalle suore,  
Implorai dagli altri in vano  
Le lor cure e il loro amore.

Ov' è il bacio che mi bea  
Pari a quel d'una sorella?  
Nol può dar chi non suggea  
La medesima mammella.

Verrà un dì che a te pur anco  
Graverà quest' abbandono!  
Quando il core afflitto e stanco  
Pensa ai dì che più non sono,

Sentirai commosso il core  
Da una mesta tenerezza,  
E vorrai delle tue suore  
Un accento, una carezza;

Alle tue materne rive  
Tutta allor ti lancerai  
E di lagrime furtive  
Volto e seno aspergerai . . . .

Non turbarti; a te la sorte  
Pose il gaudio al duolo accanto:  
Ecco il tenero consorte  
Ti sorprende in mezzo al pianto.

Di ch' son le due leggiadre  
Creature ond' egli è cinto?  
Ah! il sorriso della madre  
Ambi in volto hanno dipinto.

Tu più presso a te li pigli,  
Del tuo caro incontri gli occhi,  
Il crin biondo de' tuoi figli  
Colla man vezzeggi e tocchi,  
Ogni cura che t' opprime  
Scordi allora in quegli amplessi,  
Ed impari il più sublime  
De' contenti a noi concessi . . .



## LE NOZZE D' ARGENTO.

---

Quanta gioja e quanto amore  
Abbellirono quel dì  
Che col labbro e più col core  
Proferiste il mutuo sì !

Ogni lingua ebbe un accento ,  
Ebbe un fiore ogni terren ,  
Ogni petto un sentimento  
Che fè plauso a quell' imen.

Di vostr' alme palpitanti  
Chi l' ebbrezza potria dir ?  
Come splendido dimanti  
Sorriveavi l' avvenir !

Una mano all' altra unita ,  
Con piè rapido e legger  
Affrontaste della vita  
Il difficile sentier.

Cinque lustri omai son corsi  
Da quel dì sacro all'amor,  
Senza macchia di rimorsi,  
Senza nube di dolor.

Ecco imbianca l'orizzonte  
Un'aurora a quella egual,  
Per riporvi sulla fronte  
La ghirlanda nuzial.

Sopra l'ali della mente,  
Ritornate a quell'altar  
E quel giorno al dì presente  
Non vi dolga assomigliar.

Quel fu bello di speranza,  
Questo è lieto d'ogni ben;  
Quello un'estasi, una danza,  
Questo un gaudio più seren:

Una speme, un desir vivo  
Eran solo i figli allor,  
Come palmiti d'ulivo  
Metton oggi e frutti e fior.

Han le figlie in petto accolto  
Cor maturo e senza vel,  
D'oro il crin, di rose il volto,  
L'occhio e l'anima di ciel.

Oh ! posar ne' loro amplessi,  
I lor baci delibar . . .  
Infra i gaudj a voi concessi  
Non è forse un gaudio par.

Voi felici! In nuovi stami  
Fia tal senno e tal beltà  
Per consimili legami  
Propagata in ogni età;

E negli anni più remoti,  
Qual promesso a' giusti fu,  
Benedetta nei nepoti  
Fia degli avi la virtù.

Voi felici! e in lieto coro  
Vi sia dato in seno a lor  
Celebrar le nozze d' oro  
In un dì più bello ancor !





**L' ALBUM DEL MIO CUORE.**



## L' ORIGINE DELL' ALBUM.

---

### I.

Su' suoi ginocchi assisa, il capo caro  
Del guerrier che partia Lida abbracciò,  
E lungo il bacio del congedo amaro  
Sui labbri palpitanti il cor mandò.

Lida, io ti lascio: alto dover m' appella  
A pugnar per la patria e per la fè:  
Vo' peregrino fra gente aspra e fella  
Ove messo non giugne, e amor non v' è.

Ma sotto il ferro che mi fascia il petto  
La tua imago gentil custodirò;  
Così tu voglia non cangiar d' affetto  
Viver per me, com' io per te vivrò.

Questi candidi fogli io di mia mano  
In un congiunsi, ornai di minio e d' or,  
Restino a te, mentr' io sarò lontano,  
Pegno caduco d' immortale amor.

Restino a te , nè mai trascorra un giorno  
Che un' idea non v' imprima od un sospir,  
Sì che in essi io ravvisi al mio ritorno  
E possa anche il passato amor fruir.

Addio, mia Lida . . . e rinnovò l' amplesso,  
E sola ella restava in mezzo al duol  
Simile a giglio dalla bruma oppresso  
O a viola che langue ai rai del sol.

## II.

Ma all' impeto primo  
Del pianger pon freno,  
Ma il tempo le stilla  
La speme nel seno  
E in tenue mestizia  
Converte il dolor.

Allora raccolse  
Gli offerti papiri,  
E in essi l' imago  
De' caldi sospiri  
O pinse o deserisse  
Con mesto tenor.

E qui pinse un core  
Da un dardo trafitto,  
Qui un pallido volto  
Piangente ed afflitto  
Coi crini disciolti,  
Spirante pietà:

Là scrisse con verso  
Forbito ed adorno  
La tenera prece  
Chiedente il ritorno  
Che il cielo invocato  
Più pronto farà.

Nè giorno si volge,  
Nè cade una sera,  
Che Lida se duolsi,  
Se teme, se spera  
Non segni una traccia  
Dei moti del cor;

Nè mai si felici  
Le scesero i versi,  
Nè mai con sì caldi  
Colori e diversi  
Fu espresso l'impulso  
D' un fervido amor.

Ma volano i giorni ,  
Ma scorrono i mesi,  
Nè riede il guerriero  
Ne' patrii paesi;  
Ah ! forse che indarno  
Fedel lo sperò !....

Sul foglio ove il fiero  
Presagio ella impresse  
La lacrima cadde  
Che indarno represse ,  
E stanca e ritrosa  
La man s' allentò . . .

### III.

Ma dal campo, ove in mezzo a dure prove  
Del difficile allor le tempie cinse,  
Riede il guerriero e tra le braccia move  
Della fedele a cui l' amor lo strinse ;  
E pianto ancor , ma dolce pianto piove  
Da quei begli occhi ove il piacer si pinse  
Quando dopo sì lunghe ore dolenti  
Ritornò fra gli antichi abbracciamenti.

Nè più de' consapevoli papiri  
Chiedea l' amante avventuroso e caro ,  
Nè più gli affetti lor nè i lor sospiri  
A fragil foglio confidar pensarò ;  
Ma l' un l' altro più tosto i lor desiri  
Nel girar de' dilette occhi mirarò ,  
E vi lessero a note indubbe e vive  
Ciò che pannel non pinge e man non scrive.

Solo gli amici allor nell' auree carte  
Che di Lida la man non verga avanti  
O con leggiadri fregi , o in rime sparte .  
Fer plauso ai fidi e fortunati amanti.  
Ma quanto la natura è sopra l' arte  
Tanto cedeano questi ai primi canti ,  
Quanto d' estranio core il plauso cede  
A un amor vero , a una provata fede. —

Tale dell' Album fu l' origin prima ,  
Quale , o donna gentil , nel tuo la noto.  
Se il vero amor che in pria dettò la rima  
Fu poi ne' fogli adulatori ignoto ,  
Ne' tuoi non è ; chè se per noi s' esprima  
Quanto mette sul labbro il cor devoto ,  
Sempre si sente più che fuor non s' ode ,  
Sempre minor del merto è la tua lode.





## IL MISTERO.

---

Tre giorni della vita  
Io stetti al limitar,  
E m' udiro implorar  
Gemendo aita ;

Tre giorni un Genio tetro  
Ch' anco placar non so  
Ruggendo m' arrestò,  
Mi spinse indietro.

Pur nacqui ed alimento  
Mi porse il ciel seren,  
Sopra il materno sen  
Poppai contento.

Ma il latte, ahime ! ch' io bebbi  
Non mi fe' lieto il cor !  
Ma figlio di dolor,  
Misero ! crebbi.

Patria non ebbi certa ,  
Volsi ramingo il piè ,  
Tutta la terra a me  
Parve deserta .

Fatto bersaglio all'ira  
Di chi scrutar nol può  
Ho un cor che senza pro  
Batte e sospira :

Album che i fogli sui  
Di duol vergati ha già ,  
E vuota altra non v' ha  
Pagina in lui . . .

Sol una , una ne resta  
Bella del suo candor ,  
Nè maculata ancor  
D' orma funestà .

Oh ! Dio pietoso , esclamo ,  
Lasciami qui scolpir  
Un lieto sovvenir ,  
Altro non bramo .

Nè fu quel priego in vano ,  
Pietoso il ciel l' udì :  
Pinto il foglio appari  
D' un segno arcano . —

Più tristo , o più contento  
Se io fossi poi nol so ,  
So che non scorderò  
Mai quel momento.

V' è chi talor mi chiede  
In quale ora d' amor  
S' empiesse del mio cor  
L' ultima sede . . . .

L' ore della mia vita  
Tutte contai nel duol,  
Passò quell' ora sol  
Non avvertita.



## LA VIOLA.

---

Qual fior fra i gigli della tua ghirlanda,  
Qual fior potrei depor?  
La mia vita è un' ignuda arida landa  
Ove non sorge un fior.

O se vi sorse mai, l' amara fonte  
Del pianto lo nutri:  
Come fregarne la tua giovin fronte  
Ne' tuoi ridenti di?

Se giugnerà ( per chi non giunge? ) un' ora  
Un' ora di martir,  
A te mi chiami, o giovinetta, allora,  
Mi chiami un tuo sospir.

Io, che il dolor conosco, una parola  
Per consolarti avrò,  
Ed alla tua ghirlanda una viola  
Votiva intreccerò.

## MEMORIE COMUNI.

---

Lascia ch' io favelli teco  
Del paterno tuo terren,  
Lascia ch' io ne svegli un eco  
Nel tuo seno e nel mio sen :

Tu colà schiudesti il ciglio  
L' alba prima a salutar,  
Io vi trassi un breve esiglio  
Che mi dolse abbandonar.

Te il tuo Genio ancor bambina  
Sulle aurate ali involò,  
E leggiadra peregrina  
L' Istro e l' Adria t' ammirò.

Or dal dolce aer lontana  
Volgi pure all' Istria il cor,  
E partecipi l' arcana  
Voluttà del mio dolor.

Oh! rammenti tu de' clivi  
Verdeggianti il digradar,  
Il brillar de' soli estivi,  
La diffusa onda del mar?

Lascia, lascia ch' io vi torni  
Col pensier, se non col piè,  
Che quei cari e mesti giorni  
Io rammemori con te!

Ivi posa il cener santo  
Del tuo dolce genitor,  
Ivi a tergere il tuo pianto  
Una madre hai viva ancor.

Ivi il sangue e la natura  
Dritto alcuno a me non dà,  
Ma mi strinse alla sventura  
L' amicizia e la pietà. —

Non ti dolga s' io ti chiamo  
Ad un tristo sovvenir:  
Un tesor comun abbiamo  
Di memorie e di sospir. —

Ma a te puro, a te sereno,  
Qual ch' ei fosse, il ciel brillò,  
Ti fu patria ogni terreno  
Dove Iddio ti trasportò;



Dio la grazia a te largiva,  
Dio nel sen t'accese un cor  
Che ogni pregio in te ravviva,  
Come il sol colora i fior.

A un affetto apristi il core  
E il Signor lo benedì:  
L' uom che fu tuo primo amore  
Anzi all' ara a te s' uni.

Ti fu dato a' giorni sui  
Le più liete ore segnar,  
E del ben che doni altrui  
Te medesima bear. . . .

Io straniero ove mi volgo  
Vivo incerti e tristi dì:  
Questo cor che in petto accolgo  
Alla gioja invan s' aprì.

Mio retaggio è questa sola  
Cetra, interprete del cor,  
Che fa sacra la parola  
Dell' errante trovator.

Oh! se almen da te diviso  
Io potessi rammentar  
Che il celeste tuo sorriso  
Era premio al mio cantar!

( 99 )

Nè ti dolga se ti chiamo  
Ad un mesto sovvenir :  
Un tesor comune abbiamo  
Di memorie e di sospir.



## A TERESA R.

---

Tocca l' arpa , o Teresa : ai lievi accordi

La voce io sposerò ,

Stranieri i nostri cor ma non discordi

Forse il destin formò.

Tocca la corda che più mesta suona ,

Nè cangerai tenor:

Un suono a cui risponde ogni persona

È il suono del dolor.

Chi a te , bella e felice , apria la fonte

Di questo flebil suon ?

Perchè su la ricurva arpa la fronte

Ti cade in abandon ?

Qual pietà ti sospinge la pupilla

Che volgi lenta al Ciel ?

Da qual duolo spremuta esce la stilla

Che ai bruni occhi fa vel ?

Piangi, o Teresa: io primo una parola  
 Forsè al tuo cor dirò:  
 Nulla sa, chi quaggiù vive e alla scola,  
 De' guai non s' educò.

Piangi: chi nacque fra superbe sale  
 E al pianto estranio fu,  
 Non conobbe qual sia d'esser mortale  
 Il merto e la virtù.

Piangi: se nasce in uman petto un fiore  
 Di non mortal beltà  
 È il fior ché d'opportuna onda il dolore  
 Innaffia e pietà.

Dolce è il riso gentil che alcun giocondo  
 Labbro mi puote aprir,  
 Ma non v' ha cosa sì pregiata al mondo  
 Che valga un tuo sospir.

Nasce dal duol la speme, e sol chi spera  
 Fornisce il suo cammin.

L'uom, che sarà felice in altra sfera  
 In questa è peregrin.

Non se sorridi, ma se piangi e sperì  
 M' avrai compagno a te:

Discordi i nostri cor benchè stranieri  
 Forse il destin non fe'.

## AD UN PADRE.

---

Volge stagione, antico ospite mio ,  
Che in cor la stanca poesia mi tace ,  
Ed ai teneri canti ho detto addio  
Onde l' innamorata alma si piace.

Schietto e candido il verso a te ne venga  
Quanto inornato più, più caro tanto ,  
Ch' io conosco il tuo cor , so qual convenga  
Sul labbro d' un amico essere il canto. —

Oh ! ben la fantasia ti raffigura ,  
Come già ti mirai, tal mi ti pingo:  
Delle recenti edificate mura  
Gli anditi lunghi misurar solingo !

Oh ! m' è noto il pensier che t' addolora !  
Già di tre pegni, che l' amor ti diede,  
Questo è il secondo che, alla nova aurora ,  
Volgerà dai paterni aditi il piede.

Piangi , n' hai dritto ; al tuo dolor perdono  
Sol ch' ei sia breve e alla ragion si pieghi :  
Questa tua che ti lascia in abbandono  
Forza è pur che ad amore il cor non nieghi.

Ami, ami alfine ! le divampi in seno  
L' ardor che ne' potenti occhi sfavilla :  
Ami, ed il voto del suo cor sia pieno :  
A questo immenso affetto il ciel sortilla.

Ami, e il sorriso alle sue labbra torni,  
Sugli ebanî sonori erri la mano,  
Cessi quel che ne rose a lungo i giorni  
Dolore inesplicabile ed arcano.

Ami e s' era un' acerba rimembranza  
Nella coppa d' amor beva l' obbligo ;  
S' era un desir secreto, una speranza  
Compia ancor la sua speme, e il suo desio !

Ami ! Se mesta ella t' amò , felice  
Più t' amerà nel benedetto amplesso ,  
E se il duolo una lagrima t' elice  
Pensa che la raccoglie un lido istesso

All' onde che l' australe alito move  
Il tuo saluto ad or ad or commetti ,  
E l' onda ubbidiente il porti dove  
Un medesimo cor vivrà in due petti.

E allor che l'aura opposta ascolterai  
    Contro i petrosi scogli infranger l'onde,  
Porgi l' orecchio e la sua voce udrai  
    Che al tuo saluto ad or ad or risponde.—

Fuggono i mesi intanto, ed al paterno  
    Tetto ritorna già maturo il figlio.  
Oh! allora!... A tal pensiero io già discerno  
    Brillarti il core e serenarsi il ciglio!





## ISTRIA

---

Ricordi tu , soave amico , l' ora  
Che pria la man t' ho stretto ,  
E le corse sull' onda e la dimora  
Sotto l' ospite tetto ?

Ricordi tu dell' Istria i verdi clivi ,  
Il liço , i porti , i seni ,  
I carpani vivaci , i bruni ulivi ,  
I bei soli sereni ?

Gli scambiati colloqui , un l' altro appresso ,  
E gli iterati addio ,  
E il rivedersi , e il rinovar l' amplesso  
Ricordi tu com' io ?

Oh ! non scordarli mai ! Triste ore avremo  
E di speranze prive ,  
Quando fian le memorie il ben supremo  
Che agli altri sopravvive .

Quando fra noi porrà l'ira del fato  
Vaste terre , e vaste onde,  
Nè più forse tornar ci sarà dato  
Alle paterne sponde ,  
Mentre la luna pallida consola  
Il cielo e il mar infido  
Non ti fia dolce rammentar di Pola  
O di Parenzo il lido ?  
Io pur dirò fin negli estremi istanti  
Al mio viver concessi,  
Quì ci sedemmo , quì provammo i santi  
Dell' amistade amplessi !

## MONTEREALE.

---

Berrò quell' aure onde addoppiarsi in seno  
Sentii la vita, e il tremito del cor,  
Saluterò quell' ospital terreno  
E dell' alpe che 'l cerchia il grato orror;

Ma non vedrò tra' lieti amici assisa  
Lei che qual gemma risplendea fra l' or,  
Dal mondo, e dai mortali ella è divisa,  
Deserto è il loco, ove la trasse amor.

Alma soave! in te mostrò natura  
Quanta in donna virtude esser potè;  
E così presto un rio destin ti fura  
E tanto amor c' invidia, e tanta fè!

Lasciasti in terra al vedovo consorte  
Trista ed eterna eredità di duol,  
Chè a lui già tutto in te togliea la morte  
E più gioja non trova in questo suol.

Nè sarà tempio ad altro amor devoto  
 La conscia stanza del tuo primo amor,  
 Chè nell' alme gentili eterno è il voto,  
 Nè cessando la vita, ei cessa ancor.

Oh! chi mi porta a consolar l'amico  
 Nell'affanno che l'ange, e nel martir!  
 Oh! chi mi torna al dolce ospizio antico  
 A cui volan sì spesso i miei sospir! —

Monte che il cingi, e fiume che corrodi  
 Torvo per concitata onda il suo piè,  
 Ascoltami, o torrente, e tu pur m'odi  
 Terra che lieta fosti, e or più non se'.

Anch'io son tristo, anch'io languisco e fremo  
 Di memorie vivendo e di desir;  
 Anche il mio cor sospira al dì supremo  
 Chè dal mondo malvagio hammi a partir!...

Se un'alma generosa in sen gli ferve  
 Che di sdegno si pasca, e di dolor,  
 Alma che altrui, che a' suoi desir non serve,  
 E spregia i vili a cui soverchio è un cor,

Sarà mio voto in que' recessi alpestri  
 Trar seco mesto, ma fremendo i dì,  
 E alla terra pregar fati più destri  
 Che ci raccolse infanti e ci nutrì.

E gli antri, e l'irte rupi, ed i burroni  
Cui frange l'onda e il liquefatto gel.  
Sapran che tutti non son spenti i buoni  
Che un forte voto ancor alzano al Ciel.

Che se il cor lor fallia ne' suoi più miti  
Impulsi, e nella santa ora d'amor  
Ne la virtù della sventura uniti  
Per la patria vivranno, e per l'onor.



## AD UN AMICO

NELLA SUA FESTA.

---

Sii tu felice! Un voto ed un desio  
Non altro, amico, io posso darti in dono;  
E felici quaggiù può farne Iddio  
Non quante in terra e in mar dovizie sono.

Agi avesti e splendor dalla fortuna,  
Hai da natura un caldo e nobil core,  
Non ti resta a bramar ventura alcuna  
Poi che amicizia ti sorride e amore.

Oh! possa tu non desiar invano  
Mentre de' giorni tuoi si compie il giro  
Una mano che stringa la tua mano,  
Un sospir che risponda al tuo sospiro!

Ed io, dalla fortuna un dì percosso,  
Or tua mercè la proverò men ria  
Se il voto d'amistade adempier posso  
E all'amica tua destra unir la mia.



## DOPO DUE LUSTRI.

---

Quando serbasti, amabile custodè,  
I primi fior del mio sereno april;  
Forse augurasti una men dubbia lode  
All' età più matura e più viril;  
Forse credesti in tuo bel cor che grate  
In altri tempi, in men felice età  
Sarien queste memorie abbandonate  
Di pura gioja e d' infantil bontà:  
Ma non pensasti che agli afflitti cori  
Un dolce sovvenir si cangia in duol,  
Come del carcer fra' perenni orrori  
Acerba rimembranza è l' aura e il sol.  
Troppo, o gentil, troppo mutato io vegno  
Dopo due lustri a favellarti ancor!  
Che val la lode di felice ingegno  
A cui la gioja isterilì del cor?

Cantai , nè un dolce mi negò la lira  
Suon che le più ritrose alme blandì ,  
E alle meste armonie che amor m' inspira  
Più d' un tenero cor s' impietosì.

Ma perchè porse orecchio al flebil canto  
Quella che tanto ne dovea patir !  
Perchè due cori si scontrar nel pianto ,  
E due trepide labbra in un sospir !

Soviemmi ancor che un molle crin fluente  
L' aura il mio viso a carezzar portò ,  
E un tremito m' invase , e il core ardente ,  
Per suo martir , la prima volta amò . . . .

La pace de' miei dì più non è meco ,  
La mia gioja appassì qual fragil fior ,  
Tocco la cetra e non ripete l' eco  
Che voci di lamento e di dolor ! . . .

E bene : a te perchè favello a modo  
D' uom che cerchi in altrui destar pietà ?  
Ah ! se un accento di pietà pur odo  
Fine per questo il mio dolor non ha.

Deh ! se a te fosse dato entro quest' alma  
Un profondo ed intero obbligo versar ,  
E l' amor istrapparne , e porre in calma ,  
Un cor già lasso dal lungo penar ,

Tua sarebbe la cetra, e i canti suoi  
Che tornerian contenti al primo stil,  
Simili ai carmi che serbar pur vuoi,  
Ai primi fior del mio sereno april.

Ma di memorie io vivo; e già si leva  
A speranza miglior la mia virtù;  
Nè sulla corda che d'amor fremeva,  
L'antico suono ascolterai mai più.

## L' ULTIMA PAGINA.

---

A me concedi l' ultimo che resta ,  
Album, de' fogli tuoi,  
Ove possa la mia musa modesta  
Depor gli omaggi suoi.

E voi, spirti leggiadri, ardenti cori  
Che il vostro ingenuo foco ,  
Qui co' versi notaste e coi colori,  
A me cedete un loco.

Chè anch' io benchè del fato esposto all' ira  
Fin dalla prima aurora,  
Ho un core in sen che all' amistà sospira,  
E la virtude adora.

E tu, di cui s' ingemma ora l' amena  
Terra che mi diè vita ,  
Fulgida agli occhi miei splendi e serena ,  
Itala Margherita.

E se spazio maggior mi fosse dato,  
Qui gli alti pregi tuoi  
Con più nobile carne avrei narrato  
A chi verrà da poi...

Pur tu 'l tacito voto intanto accogli  
Dell' umile cantore:  
Quanto fidar non m' è concesso ai fogli  
Serberò scritto in core.

**BALLATE.**



## U S C A. (2)

### I.

#### LA INFEDELTÀ.

Qual pallor ti stà sul viso ,  
Qual affanno è nel tuo cor  
Che il poter del mio sorriso  
Dileguar nol puote ancor ?

Parla , o Misco ; or dianzi forse  
Sul crocicchio del cammin  
I maligni occhi ti torse  
La maliarda del Morlin ? —

— Nò, non era la maliarda ,  
Ma una femmina mortal  
Che nell' anima codarda  
Mise un brivido feral.

Sul confin della foresta  
Il sentier m' attraversò:  
Ove vai ? gridò , t' arresta ;  
Sette giorni atteso io t' ho . . . .



Oh! non chieder ch' io ti dica  
Quai rampogne ella mi fè!  
Quella donna è tua nemica,  
E tradita io l' ho per te.

Parmi ancora aver davante  
L' occhio torvo, e l' irto crin!  
Men terribile il sembiante  
Ha la Wila del Morlin (3) —

— Cuor ingrato, ognor di lei  
Favellar ti deggio udir?  
Son pur grammi i vezzi miei  
Se a lei torna il tuo sospir.

Quà, t' appressa: le pupille  
Torve, o caro, io già non ho;  
Sul mio sen le fredde stille  
Del terror t' asciugherò. —

— Ma le lagrime, meschina!  
Ch' ella versa per me sol,  
Chi può tergerle, Marina,  
Chi può molcere quel duol?

Ella pur, mentr' io l' amai,  
Era bella, era gentil,  
E il sorriso de' suoi rai  
Era un' alba dell' april.

Or sul vedovo suo core

La mestizia ha steso un vel,  
Ella geme, e il suo dolore  
La sospinge nell' avel. —

— Infedel! se ancor tu l' ami,  
Volgi ad Usca, volgi il piè.  
Questi eterni tuoi richiami  
A bastanza udii da te!

Lassa me! per quale obbietto  
Tanto amor potei nutrir!  
Vanne, indegno, e al mio cospetto  
Non osar mai più venir!

Si dicendo i labbri morse  
Per dispetto e per furor,  
E per l' ime ossa le corse  
Un insolito tremor.

Con tal arte ella n' offusca  
La mutabile virtù:  
E la man promessa ad Usca  
A Marina offerta fu.



## II.

### L' IMPEDIMENTO.

---

— Usca, che tardi? la notte è scura,  
L' urlo del vento mette paura;  
    'Quì fra le croci, sola così  
    Vuoi tu aspettare che spunti il dì? —

— Oh! pastor santo, questa è la fossa  
Che di mia madre racchiude l' ossa;  
    Di quì non posso torcere il piè:  
    Cosa altra al mondo per me non v' è. —

— Chiuder vo' l' uscio del cimitero.  
Vattene, o figlia, pel tuo sentiero;  
    O se la notte ti dà terror,  
    Ospite vieni del tuo pastor. —

— Padre, se tanto tu sei pietoso,  
Dimmi, fia vero che ad altra sposo  
    Col novo giorno Misco sarà?  
    Questa novella fremer mi fa!

— Tre volte fatte furon le gride ,  
Nè chi s' opponga finor si vide. —

— Io , padre , io stessa m' oppongo a ciò:  
Misco altra donna sposar non può.

Sai tu che amata gran tempo io fui  
Ch' io vivo , e spiro solo per lui ? —

— Sì , ma promessa t' ha la sua man ? —

— Amata dunque m' avrebbe in van ? ...

Quand' ei mi disse : amo te sola ,  
Santa mi parve la sua parola ,

E mai sospetto non cadde in me  
Ch' ei mi potesse mancar di fè.

Quanto io l' amava ! per esso avrei  
Reciso il filo de' giorni miei ,

In fra le fiamme , per mezzo al mar  
Dolce per esso mi fora andar ....

Col novo giorno , dicesti ? ... E bene !

Qui vo' restarmi fin ch' egli viene.

Per quì con essa quell' infedel

Passi , e mi trovi su questo avel ! ...

Padre , quel giorno che mi fu detto

Che ad altra donna volgea l' affetto

Andò smarrita la mia ragion ,

E più la stessa di pria non son.

Finchè mia madre mi visse accanto,  
Fra le sue braccia nascosi il pianto!

Ora ella è spenta, sepolta qui....

Per non vedermi morir, morì.

Orfana e sola, padre, son io!

E benedetto sarà da Dio

Chi sola ed orfana m' abbandonò?

Complice il cielo non far di ciò! —

— Figlia fu grande la tua sventura,

Ma temperarla sarà mia cura :

Ricca è la dote, larga mercè

Avrai del torto ch' egli ti fè. —

— Se non sai dirmi cosa più lieta,

Giusta è la legge che amar ti vieta!

Credi che al mondo v' abbia tesor

Per cui si cambi nè venda amor?

Prete, del torto ch' ebbi da loro

Mercede io voglio d' altro che d' oro!

Mercè di sangue darmi dovrà!

Domani il grido te ne verrà.



### III.

#### L' ESPIAZIONE.

---

È là. — Di sbarre l'uscio  
E la finestra è forte:  
Risvegliarassi in cenere  
Sul suo guancial di morte . . .  
Usca medesma il talamo  
Dal gel ti preservò !

Io lo ascoltai corcandosi  
Nomar Marina . . . ingrato !  
In quel loco medesimo  
Ov' io li giacqui allato ,  
Ove di tutto immemore  
Stretto al mio seno io l' ho. —

Or sogna forse il gaudio  
Solenne , e la parola  
Che di due cuori unanimi  
Fa un cuore e un' alma sola ,  
Che un mutuo amor santifica  
Innanzi al mondo e al ciel !



Sognalo , Misco , sognalo ! . . .  
Sogno sarà soltanto. —  
Già la tua sposa vigile  
· Previen de' galli il canto ,  
E del futuro improvvida  
Al' crin s' adatta il vel.

Quando scoppiar l' incendio  
Vedrò da quest' altura  
E certa e irreparabile  
Fatta la sua sventura ,  
Da me stessa l' annunzio  
Della tua morte avrà.

Allor potrò discernere  
S' ella t' amò com' io ,  
E se l' amor che l' anima  
È pari all' amor mio ,  
Fra' divampanti vortici  
Meco ella pur verrà. —

Ecco , rosseggia l' aere  
Laggiù , nè l' alba è ancora . . .  
Oh ! come serpe e crepita  
L' incendio in sì brev' ora !  
Ardi , divampa , struggilo ,  
Fiamma del mio furor ! . . .

Non m' accusar fra' spasimi  
Di morte, o mio diletto!  
Non ebbi anch' io lo strazio  
Di mille morti in petto?  
Muori: doman colpevole  
Morresti e traditor.

Muori innocente! Vittima  
Di perfida lusinga  
Non io potea permettere  
Che un nodo empio ti stringa  
A una superba femmina  
Che Iddio per te non fè.

Muori innocente! Tenero  
E puro avesti il cuore;  
Bello eri al par d' un angelo,  
D' un angelo d' amore . . . .  
Vanne all' eterno giudice  
Pria che mancar di fè.

E non temer che timida  
Me stessa indi risparmi:  
Su quell' ardente talamo  
Anch' io saprò corcarmi,  
Ambi morremo, e polvere  
Con polve s' unirà . . . .

Che fate voi? Lasciatelo  
Morir là dentro in pace!  
Egli è mio sposo e purgasi  
Siccome oro in fornace:  
La palma del martirio  
Rapirgli è crudeltà! —

Sì, sì! L'incendio è l'opera  
Di questa mano istessa.  
Mirate lì la fiaccola,  
Io l'appiccai con essa . . . .  
Silenzio! . . . . Udiste un gemito  
Da quelle fiamme uscir? —

Gemi, codardo? Tacito  
Cede al suo fato il forte:  
Io vo' insegnarti, io femmina  
Ad affrontar la morte.  
Lungi da me; lasciatemi  
Accanto a lui morir! —

E a lei dite che cenere  
Il suo promesso è fatto,  
E pianga eterne lagrime,  
E apprenda da quest'atto  
Già, pria che sposa, vedova  
Come si serbi fè! —

Disse e correa precipite  
Fra' vortici fumanti,  
Se pronti meno e validi  
Non l'impedian gli astanti.  
Era pietà? — Dal carcere  
Risponda ella dov' è.



## GUALTIERO.

---

Pei laberinti taciti

Di sotterranea volta

Un passo udir si fe'.

    Guerriero in brune spoglie

Reggea fra l'ombra folta

A una fanciulla il piè.

La man tremante e gelida

Stringe della smarrita

Colla sinistra man ,

    Coll'altra il ferro: intrepido

A non temer la invita ,

E passo a passo van.

Passano insiem pegli aditi

Delle stillanti grotte

Invisi ai rai del dì ,

    Passano , e già diradasi

La sotterranea notte ,

Un varco alfin s' aprì.

Usciano entrambi, e il roseo  
Lume di un dì sereno  
Gli accolse, e rallegrò ;  
Un tratto ancor la vergine  
Al cavernoso seno  
Si volse e trepidò.

Pensa che in tetro carcere  
Ivi languì molt' anni  
Fra il pianto e fra l' orror ,  
E l' insperato termine  
Di sì crudeli affanni  
Le sembra un sogno ancor. —

Muto il guerrier miravala  
Chiuso nell' elmo , e lieto  
Parea del suo gioir :  
Tradia lo sguardo fulgido  
Il palpito secreto  
Che in van volea coprir.

Ella volgendo timida  
Alla sua guida il volto ,  
Chiese in soave suon :  
Chi sei che questa misera  
Straniera a tutti , hai tolto  
All' orrida prigion ? —

Un uom che t'ama, Egeria,  
Un uom che in cor t'ha sculta,  
Che tutto in te perdè,  
La cui speranza e l'anima  
Teco laggiù sepulta  
Risorse ora con te. —

Ma il nome tuo? — Non chiederlo:  
La mia saper ti basti  
Immensa fè d'amor.  
Per me redenta, seguimi:  
Campi diffusi e vasti  
Scorrer ci resta ancor. —

Guerrier, per te son libera,  
Ma il cor tu non sciogliesti  
Dal vincolo primier:  
Chiedimi il sangue in premio  
Del sol che mi rendesti;  
Ma il core è di Gualtier. —

Gualtier! e ancor lo nomini,  
Ancor lo adori tanto,  
Un uom che t'obbiò?  
Egli, tuo sposo, a tergere  
Delle tue ciglia il pianto  
Il sangue non versò!



Tu taci, e irremovibile  
A me che ti salvai  
Ricusì ogni mercè?  
Oh! vieni: in questo barbaro  
Terreno alcun non hai  
Che t'ami al par di me!

Sul lor guancial di polvere  
Dormono i tuoi parenti,  
È spento il tuo german;  
A te deserta ed orfana  
Sol pochi di dolenti  
Eran lasciati invan.

Se ancor respiri e l'aere  
Serenò ti circonda,  
Se ancor saluti il sol,  
Se i dì futuri arridonti  
Qual mar che non ha sponda  
Sgombri d'affanno e duol,

Lo devi a me! Già libera  
Come dal sen del nulla  
Or tu rinasci al dì:  
Apri il tuo cuore al palpito  
Che t'animò fanciulla,  
Che al tuo Gualtier t'uni.

Vieni : in terren più florido  
Fra poggi e clivi ombrosi  
Torreggia il mio castel :  
Del rio paterno il murmure  
Lusinghi i tuoi riposi  
In braccio al tuo fedel.

Quanto fa bello il vivere ,  
Quanti ha diletti in terra  
Tutti saran per te :  
De' tuoi sì lunghi gemiti ,  
Del duol che ti fe' guerra  
Maggior fia la mercè.

Deh ! vieni , e scherzi un roseo  
Bimbo che ti somigli  
Intorno al genitor ;  
Vivrem solinghi , incogniti  
In seno a' nostri figli  
Un lungo dì d' amor ! —

Ah ! nò : per questa misera  
Non' v' è conforto al mondo ,  
Gioja d' amor non v' ha :  
Serba a più degna vergine  
Viver così giocondo ,  
Tanta felicità !

Amai Gualtier ne' splendidi,  
Giorni del viver mio,  
L'amai nel mio dolor;  
L'amai fedele e memore,  
Posta in sì lungo obbligo  
Sento che l'amo ancor.

Tu la repulsa indebita  
Alla mia fè perdona,  
Magnanimo campion:  
Tornami al tetro carcere;  
Al pianto m' abbandona,  
Ma di Gualtiero io son. —

Disse; e qual lampo rapido  
Con amorse braccia  
La cinse il cavalier.  
L'elmo era tolto: Egeria  
Mirò l'ignoto in faccia . . . .  
L'ignoto era Gualtier.

A L D A.

---

Alda, fiorente vergine  
Viveasi al padre appresso  
Unica figlia ed unico  
Conforto a lui concesso  
Quando l'età cadente  
Più lo scarpel di Fidia  
Trattar non li consente.

La vide un giorno e subito  
N'arse di fiamma oscena,  
Un uom che i giorni celibi  
Sessagenario mena,  
Ricchissimo francese  
Che a beber l'aure italiche  
In riva all'Arno scese.

Uso coll'oro a vincere  
Quanto il voler non piega,  
A lei presenti splendidi  
Offre, e promette, e prega....  
Invan; chè il casto petto  
Di quell' altera giovine  
Non s' apre a basso affetto.

Il non previsto ostacolo  
L'ardor del vecchio irrita:  
A sè l'inconsapevole  
Scultore un giorno invita,  
E vuol che ornar li deggia  
D'una marmorea Venere  
La profumata reggia.

Così, dischiuso l'adito  
All'officina industrie,  
Ivi mirò risplendere  
La vergine trilustre  
Nella paterna argilla,  
In cui l'orma non dubbia  
Di sua beltà sfavilla.

E più s'accese e cupido  
In tal desio s'immerse  
Che al venerando artefice  
Larghi tesor profferse  
E splendido riposo,  
Purchè l'amata giovine  
Non lo rigetti sposo.

Pianse, pregò la misera  
Cui non seduce il fasto,  
A cui secreto fremito  
Nel cor facea contrasto;  
Ma il padre avaro e fermo  
Nel suo senil proposito  
Trionfa d'ogni schermo.

L'inghirlandata vittima  
A' sacri altar s'adduce.  
Ahimè! le faci pronube  
Arser d'infesta luce,  
E dall'oppressa gola  
Come singulto usciale  
La improvvida parola!

Pur fida moglie ed umile  
Ancella ei l' ebbe . . . . orrore!  
Sul deprecato talamo  
Contaminò quel fiore  
Che i suoi profumi in vano  
Disperse come mammola  
Pesta da piè villano!

Nè l' auro delle fulgide  
Sale , e le gemme e i cinti  
Alla sua guancia resero  
I bei colori estinti:  
Passava in lui rapita  
Alla languente vergine  
La fiamma della vita.

Nè molto andò che l' ultimo  
Respir dal petto esala ,  
E fu deposta esame  
Nella funerea sala  
Ove mal certa ancora  
Preda di morte , attendere  
Dovea la nova aurora.

## II.

Ove son io? quai tenebre  
E qual fetore è questo?  
Ahi duro sonno! . . . . e a veglia  
Non men dura mi desto!  
Sì disse, e come spetro  
Levò la testa attonita  
Dal lurido ferètro.

Poi di sè stessa in dubbio  
La man fra l' ombre stese.  
La man sopra una gelida  
Salma fetente scese.  
È lui! gridò, ma come  
Qui giace? . . . . e dalla faccia  
Sgombrò le sparse chiome.



Fra il lezzo de' cadaveri  
Un grave odor d' incenso  
Misto salia per l' aere  
Contaminato e denso ;  
Ond' ella a poco a poco  
In sè tornando, il misero  
Caso conobbe e il loco.

Surse, cercò dell' orrida  
Stanza la soglia, forte  
Mise uno strido, e trepida  
Sul campo della morte  
Uscì. Fresca, serena  
Era la notte: limpida  
Splendea la luna e piena.

Tutto era calma; murmure  
Non ascoltò nè voce:  
Sol vide in mezzo ai tumuli  
Sorgere la ferrea croce,  
E un' ombra lunga e bruna  
Il campanil protendere  
Al raggio della luna.

Corse veloce ov' apresi .  
Il varco al cimitero . . . .  
Ma quì nuovo nell' animo  
Le occorre un dubbio fero :  
Ove drizzare il piede?  
Alla magion del vedovo ,  
O alla paterna sede ? —

Oh! padre mio , perdonami ;  
Morta per lui son io :  
Tu nel soave accogliami  
Povero ostel natio !  
Do grazie al ciel , proruppe ,  
Se il doloroso vincolo  
Che mi stringea si ruppe !

Così dicendo rapida  
Per le silenti strade  
Si mise qual fantasima  
Che il suol volando rade ;  
E chi fra l' aria scura  
Passar la vide , gelido  
Fuggì per la paura .

### III.

Intanto la sua vittima

Già non obblia l' osceno ;  
Pensa raccorne il cenere  
Di splendid' urna in seno ,  
E un monumento alzarli  
Che del suo lutto ai posterì  
Alteramente parli.

E mal potendo chiudere

Le funestate ciglia ,  
Va alla magion del veglio  
A cui rapia la figlia ,  
Ed alla man paterna  
Opra volea commettere  
Che la facesse eterna.

Viva l' amai , diceagli ,  
E l' amerò sepulta .  
Voglio che in marmo pario  
Ne sia l' istoria sculta. —  
Oh ! disse il padre ; corta  
Fu la sua storia e misera :  
Venduta io l' ho , tu morta !

In questo sopra i cardini  
Il grave uscio stridette ;  
Ai due vegliardi in faccia  
La rediviva stette ,  
E dalle aperte soglie  
Al sen del padre lanciarsi  
Che stupido l' accoglie.

E mescolâr le lacrime  
Entrambi , e un solo accento  
Al genitor fe' cognito  
Quell' infelice evento.  
Attonito , smarrito  
Di sè medesmo immemore  
Intanto era il marito.

Ma come ella dall' estasi  
In che giacea si scosse  
E il ravvisò , con piglio  
Solenne in piè rizzosse  
Dicendo : or tu che vuoi ?  
Un' altra volta vittima  
Tradurmi ai lari tuoi ?

Fra noi sorge e ne sèpara  
L' avel che mi schiudesti.  
Vampiro insaziabile  
Che il mio sangue suggesti ,  
Vuoi tu cercar se mai  
Entro le vene esauste  
Un resto io ne serbai ?

Sì! nelle vene un' ultima  
Scintilla ho ancor di vita  
Non per languir a un gelido  
D' uom simulacro unita ,  
Ma per amare anch' io ,  
E un caldo petto stringere  
Senza ribrezzo al mio !

Va ! sacra, inviolabile  
L'avello omai mi fece ;  
Sciolta rinacqui e libera,  
Toccarmi a te non lece.  
La pace della tomba  
Che apristi a me ti lascio ,  
È tempo omai : vi piomba !

Disse, e la man terribile ,  
Incontro a lui protesa,  
Parea l'eterna Nemese  
A giudicarlo scesa ;  
E il giudicò. — L'avello  
Dopo tre dì chiudealo,  
Nè surse più da quello.



# SER SILVERIO

---

## I

### LA MORTE.

Saliva un uomo di sinistra faccia  
Per la montagna solitaria ed erta,  
La fronte eretta in atto di minaccia  
Di radi e grigi crini era coperta.  
Con lieve piè che non lasciava traccia,  
Colla palpebra immobilmente aperta  
Salìa, saliva il faticoso calle  
Recandosi un piccon sopra le spalle.

S' avvenne lungo la deserta riva  
In due fanciulle de' vicin' paesi  
Che interrompendo la canzon nativa  
Lo salutaron timide e cortesi.  
Ei dritto dritto il suo cammin seguiva  
Come i lor detti non avesse intesi,  
E avea sembianza sì beffarda e scura  
Ch' esse ammutìr per subita paura.



Stettero sbigottite e senza accento  
 Finchè dagli occhi loro ei disparia;  
 Riscosse allor dal gelido spavento  
 Con presti passi ripigliâr la via.  
 Rimbombava per l' aer il tocco lento  
 Della campana dell' Ave Maria.  
 Chieser le donne : stà, che suono è questo ?  
 Non suole il giorno tramontar sì presto.

Ma giunte appena alla vicina villa  
 Del loro inganno furon fatte accorte,  
 E inteser la cagion di quella squilla  
 Ch' era una strana e subitanea morte.  
 I preti il Miserere e il Diesilla  
 Cantavano sommessi a chiuse porte,  
 E il morto (oh! meraviglia!) era quel desso  
 Ch' era passato alle due donne appresso.

Messer Silverio si chiamava ; invisò  
 Per molte fraudi e per nequizia rea  
 Al suo comun , che spento d' improvviso  
 Per giustizia del cielo or lo dicea ;  
 Perchè con franchi detti e fermo viso  
 Quel dì medesmo spergiurato avea  
 Suo dichiarando un bel pascolo aprico  
 Già retaggio de' poveri ab antico.

Onde la gente per lo tolto bene  
Non intervenne a quel funereo canto,  
E mal pativa che le spoglie oscene  
Avesser sepoltura in loco santo.  
Con tronchi accenti, di paura piene  
Gian raccontando le due donne intanto  
Come l'avean veduto or poco prima  
Salir con un piccone al monte in cima.

Il giorno appresso all' ora mattutina  
S' udì un rimbombo di cadenti sassi  
Che franavano giù per quella china  
Con ripetuti orribili fracassi.  
In men d'un anno tutti una ruina  
Eran quei paschi verdeggianti e grassi  
Che avea frodati quel ladrone esperto  
Al poverel che ne restò deserto.

E il popolo dicea ch' egli stesso era  
Lassù dannato a quel travaglio duro  
Finchè spianasse la montagna intera  
In pena dell' orribile spergiuro.  
Sovente fra il silenzio della sera  
Udiva il mandrian dal suo tuguro  
Il picchiar de' suoi colpi, ed un lamento  
Misto alla frana e al sibilar del vento.

E dicea: picchia , picchia , anima ria ,  
Con Facino e Malton picchia , e travaglia !  
Ben son degni d' averti in compagnia ,  
Chè il tuo delitto i lor delitti agguaglia .  
Quei con poca esca offerta in carestia  
Cento e cento lasciâr sopra la paglia ,  
Tu , senza quella , avesti il bene altrui . . .  
Picchia , Silverio , coi compagni tui !

## II.

### RIMORSI

Ciascun anno il dì de' morti  
Su quel picco maladetto  
Ser Silverio e i suoi consorti  
Si raccolgono ad un tetto,  
Ed un' ora hanno riposo  
Dal travaglio tormentoso.

Ser Maltone e ser Facino,  
Già suoi complici nell' opra,  
Ad un simile destino  
Condannati son là sopra,  
E in quell' ora è lor prescritto  
Rampognar l' altrui delitto. —

— Ser Silverio, benvenuto  
Ne' tuoi nuovi tenitòri!  
Ser Silverio, hai tu veduto  
Come allignanvi i tuoi mori?  
Come verdi son le zolle  
Pei declivj del tuo colle?

Mal sperasti, o sciagurato,  
Di goder per lungo corso  
Questi frutti del peccato,  
Senza pena, nè rimorso!  
Or va, giura ch' e' son tuoi!  
A Dio giuralo ed a noi! —

— O benefici' fratelli,  
Ben vi stà di rimbrottarmi!  
Chi di noi de' poverelli  
Abusò con peggior armi?  
Io giurando, e per un frutto  
Voi truffando il campo tutto?

Il tapin mangiò quel pane  
E campò tre giorni o meno:  
Voi prendeste alla dimane  
Signoria nel suo terreno....  
Orsù, ditemi voi stessi;  
Come cresconvi le messi?

Come i vostri i campi miei  
Han semenza e messe pari:  
Frutto amaro io ne godei,  
Voi n' aveste frutti amari:  
Sol di muschi ferrugini  
Sono sparsi e di macigni. —

— Altri für, se ben rammenti,  
Quando tu n' andasti vago,  
E con fini accorgimenti  
Tuo desio ne festi pago  
Ingannando la giustizia  
Con diabolica nequizia.

Questa terra ov' è il mio piede,  
Tu giurasti, è terra mia!  
E il Signor che tutto vede  
Non sapea che poco pria  
Il calzare avevi pieno  
Del tuo fango e del tuo fieno!...

Fosti assolto in confessione  
Perchè il cuor non è palese,  
Or ne rendi la ragione  
A quel Dio che te la chiese,  
E sul monte che si spolpa  
Paghi il fio della tua colpa. —

— Quando salsi a queste vette,  
Proprio il dì della mia morte,  
Incontrai due poverette,  
Due raminghe che a gran sorte  
Poco pane e poco vino  
Ebber già nel mio domino.

Dina è l' una , e l' altra Agnese ;  
Vi ricordi de' lor nomi !  
Di qual sangue sien discese  
Non è d' uopo ch' io vel nomi.  
Vostre figlie son le grame ,  
E si muojono di fame !

La giustizia sempiterna  
Sopra lor gravò la mano  
Perchè purghin la paterna  
Colpa errando in ogni piano  
Come quelle a cui toglieste  
Fino il tetto e fin la veste. —

— Tristi siamo e fummo rei ;  
Scusa alcuna io non accampo.  
Ma di noi più reo tu sei  
Che non già privato campo  
Ma de' poveri il retaggio  
Usurpasti a tuo vantaggio.

Or dispersi per la Magna  
Erran mille vagabondi  
Che la giovine campagna  
E i figliuoli gemebondi  
Senza asilo han quì lasciati  
All' obbrobrio condannati.

**Ma posiam : chè fugge l' ora ,  
E il demon verrà fra poco ,  
Il demon che ne martora  
Per condurci al duro loco  
Dove un anno andrem picchiando  
Questa lieta ora aspettando !**



### III.

#### LA FRANA

Su , maladetti , già trascorsa è l' ora ,  
( Un diavol negro lor gridò alle spalle , )  
Non v' è concessa più lunga dimora.

A quella vista ognun per lo suo calle  
Vassene al giogo che li fu seguato,  
E fra lor si sprofonda un' ampia valle.

Prima dall' uno e poi dall' altro lato  
S' ode ferir ne' sassi il piccon greve,  
Siccome un infernal coro alternato.

Quando all' aprile si scioglie la neve  
E piomba la valanga nel vallone ,  
Ben sanno i montanari a cui si deve.

Quando scende il torrente e pel burrone  
Travolve i sassi e sgretola le rive,  
È l' opra di Silverio o di Maltone.

Come l' aspro dimonio a lor prescrive,  
A brano a brano spetrano la balza  
Con tal forza che spenta , ognor rivive.

A quando a quando una gran pietra s' alza ,  
E con cupo fragor di punta in punta  
Percote dirupando e ne rimbalza.

E non anco la prima al basso è giunta  
Che una seconda il peccator n' afferra ,  
E con man pingè , e i piè di retro appunta.

Tentenna questa e dal fondo si sferra ,  
E allor vinto dall' urto il reo s' accascia ,  
O procombe anelando incontr' a terra.

Ma il demonio lo batte e non lo lascia ,  
Su , su , gridando , o maladetto , all' opra !  
Non v' è posa al travaglio ed all' ambascia.

Sfrani la rupe e si riversi sopra  
La mala preda , e la ruina orrenda  
L' erba , le messi e le magion ricopra.

Così vuol la divina ira tremenda  
Che il vostro spergiurar già non inganna ;  
Perchè l' oppresso popolo comprenda  
L' alta giustizia che quassù vi dannà.



# PAOLO DAL LIUTO



## I.

### IL CRAMARO. (4)

Sì, sì, è desso ! Il tuo liuto  
Non nascondere, o cramar ;  
Sii tu sempre il benvenuto  
Dal tuo lungo ramingar.

Le fanciulle d' Alemagna  
Care furono al tuo cor ,  
Se la patria tua montagna  
Obbliasti fino ad or ! —

— Oh ! cortesi abitatrici.  
Del paterno mio terren ,  
Queste carniche pendici  
Scritte ognor portai nel sen !

Il pensiero a voi reddia  
Ma il dolor trattenne il piè . . . .  
Che mi dite di Maria ,  
Si ricorda ancor di me ?

Voi tacete ? . . . Intesi assai !

L' infedele è ancor là sù !

Ed io , lasso , ed io l' amai ,

E credetti in sua virtù !

Viver druda amò d' un conte ,

Pria che attendermi all' altar !

Veder voglio con qual fronte

Ella accolga il suo cramar. . . . .

Oh ! che dite ? Innanzi all' ara

La sua destra ei le donò !

Tanto dunque a lui fu cara ?

Sì costante essa l' amò ?

Folle ! il nome di contessa

E non altro la blandì.

Vo' veder s' ella è la stessa

Qual m' apparve a' suoi bei dì. —

— Nò mutata ella è già tanto

Che la stessa più non par :

Sperò gioja ed ebbe pianto

Fuor del patrio casolar.

Là sovente ove torreggia

Sulla rupe il suo castel

Muta e pallida passeggia ,

E i rai volge umidi al ciel :

E fu vista con torvi occhi

All' abisso riguardar .

Come un intimo la tocchi

Desiderio di piombar. —

— Giusto è il cielo ! ai dì trascorsi

Già ritorna il suo desir , .

E la voce di rimorsi

La punì del suo fallir !

Infelice ! un van desio

Ti sedusse e t' ingannò ! . . . .

Rivederti ancor vogl' io ,

E doman ripartirò.

## II.

IL CONTE.

---

— Cupa è la notte, e lubrico  
Ai piè cede il cammin:  
Dall' imminente turbine  
Date asilo, Signori, a un pellegrin.  
Corsi la Magna e Francia,  
Novelle io ne darò;  
Meco ho il liuto e un cantico  
Non ingrato alla dama intonerò. —

— Entra, o giullare; inospita  
La mia magion non è:  
Vin generoso e vivida  
Fiamma non fia che si risparmi a te.

Quando alle membra rigide  
Ritornerà il vigor,  
Sul tuo liuto un cantico  
Ne intonerai che ci ralleghi il cor. —

Stette pensoso e tacito  
Per breve ora il giullar,  
Poscia alla donna i cogniti  
Occhi rivolse e incominciò cantar :

\*

Erà infelice e rea,  
E le gemeva il cor  
Perchè il suo primo amor  
Tradito avea.

Un giorno radiante  
D' un riso lusinghier  
La Fata del poter  
Le stette innante.

Ilda , gridò, palese  
Il tuo dolor mi fà:  
Insolita pietà  
Di te mi prese.

Ne' chiostri miei fulgenti  
Meco venir vuoi tu ;  
Ed abitar laggiù  
Frà nuove genti ?



D' eterna giovinezza  
Conforterò il tuo sen ,  
Giammai non verrà men  
La tua bellezza ;

O sopra un aureo trono  
Se vuoi posare il piè ,  
Sposa sarai d' un re  
Possente e buono. —

Ah ! nò , rispose ; un soglio  
Non mi seduce il cor :  
Rendimi il primo amor ,  
Altro non voglio. —

S' altro desio non hai,  
Indarno io venni qui :  
L' amor perduto un dì  
Non torna mai.

\*

Corse alla donna un brivido  
Per l' ossa e lagrimò  
Volsè al cantor un rapido  
Sguardo , e il tradito amante ravvisò.

Ma quello sguardo e il tremito

Al conte non sfuggìr,

Al pellegrin fulminea

Stese la destra, e gl' intimò partir.

Ah ! nò , gridò la misera

Contessa al suo signor:

Nessun ramingo e povero

Da queste soglie fu respinto ancor.

Il chiedi tu ? terribile

Rispose il conte: e ben!

Uom non dirà che inutile

La tua preghiera mi parlasse al sen.

Da queste soglie l' ospite

Respinto non andrà . . . .

Ma dal veron precipite

Piombi nel fondo che soggetto stà ! —

Svenne la donna e al fremito

D' orror che ne mandò

Dell' aer diviso il sibilo

Rispose, e un grido che di fuor sonò.

### III.

#### IL LIUTO.

---

Sul lembo d' una carnica  
Frana pendeva la magion superba  
Ove or nude reliquie e sparsi ruderi  
Sono quà e là per l' erba.

Narran che il tristo giovine  
Fu per la china ruinar veduto,  
Fin che a un sasso sporgente urtâr le misere  
Membra e il fedel liuto.

Stette insepolta e pendula  
Da quel ciglion la miserabil salma,  
E fama andò che per la valle querula  
A lungo errasse l' alma;

Nè belva fu, nè intrepido  
Pastor che al sasso s' accostasse mai,  
Chè vedea strane larve, e udiva l' aere  
Sonar d' arcani lai;

E all' appressar del turbine

Ivi l' ombra di Paolo alto sedea

Come in suo trono, e dal liuto un sibilo

Col grande arco traea

Che misto al sordo murmure

Del vento si spandea lungo nel grembo

Della cupa convalle, in suono lugubre

Preludiando al nembo.

Allor porgea l' orecchio

Dal suo veron la povera Maria,

Ed in quel suono, in quel fischio funereo

Un fiero invito udia.

Un dì tremante e pallida

Di mortal pallidezza : oh ! tu mi chiami

Ombra cara , gridò , tu vuoi che un termine

Io ponga ai giorni gramì !

Se per mia pena, o Paolo,

Esserti in vita io ricusai consorte,

Eternamente ne congiunga il vincolo

D' una medesima morte. . . .

Disse, e lungo per l' aere

Sonava un grido lamentoso, acuto . . . .

E pago alfine risonò di Paolo

Il vindice liuto.



## NOTE.

---

(1) *Questo e molti altri dei componimenti che seguono, furono dati alla luce per le nozze Mauroner — Napoli, in un opuscolo intitolato la Luna del miele.*

(2) *Questa ballata non è altrimenti un' invenzione poetica, nè una tradizione lontana. La povera Usca fu condannata, non ha molto tempo, a vent' anni di pena, e sta spiando nelle carceri di Gradisca un delitto a cui la trassero forse più che la depravazione del cuore, i pregiudizj nazionali, l'amore tradito, e la passione senza speranza. Oh! potesse la voce della poesia non deplorare soltanto le umane sventure, ma mitigarle!*

(3) *Le Wile presso i Morlacchi sono una specie di Fate per lo più benefiche, ma talvolta ancora maligne e paurose, che appaiono lungo i fiumi o sulle cime de' monti, e influiscono, secondo la loro natura, sulle varie vicende della vita.*

(4) *Cramàri chiamansi in Carnia quei montanari che indotti dalla povertà o dall' amor del guadagno, lasciano le loro valli troppo infconde, e si spandono ne' vicini paesi, specialmente nella Germania, trafficando e industriandosi accortamente, finchè raccolto un onesto peculio, se ne ritornano in patria a goderlo co' suoi. Conosco una canzone a strofe alternate, nella quale il Cramàro e il pastore vantano a gara la diversa lor condizione. La darò forse tradotta ad altra occasione.*













COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES



0036741558

8530n3

L

v. 1

